

Goigest

X-FACTOR

Rassegna Stampa del 16/11/2009 09:37

INDICE

X-FACTOR

15/11/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Libero con la musica (e lo yoga)	5
14/11/2009 La Repubblica - Milano Skin: "Amore mai finito ora c'è la stessa alchimia"	8
14/11/2009 La Stampa - TORINO Rudy Zerbi: dire no ai talent show ? È antistorico "Santa tv, la salvezza di noi discografici" MARINELLA VENEGONI «Il mercato ridotto del 50% Il video ci fa risparmiare sui costi della promozione»	9
15/11/2009 Il Messaggero - Nazionale Lou Jing, star afro-cinese, "angelo di cioccolata", guarda a Barack e spera	11
15/11/2009 Il Giornale - Nazionale La radio, confessionale delle fantasie	12
15/11/2009 Il Resto del Carlino - Reggio Emilia Maria Rossi fa l'esame comico a X Factor	13
16/11/2009 Il Giorno - Nazionale E Sanremo in dialetto apre anche allo straniero	14
16/11/2009 Il Giorno - Nazionale Renga «Canto l'Italia per conquistare il mondo»	15
14/11/2009 Il Secolo XIX - La Spezia Astoria, il programma natalizio	16
15/11/2009 Il Foglio Il signor Ikea fa spiare i suoi dipendenti	17
14/11/2009 Il Tempo - Nazionale «La nostra Italia abbandona i suoi miti»	20
15/11/2009 L'Unità - Nazionale DALL'ISTANTE AL RACCONTO: IL SALTO DI SAM	22
16/11/2009 La Nazione - Nazionale Renga «Canto l'Italia per conquistare il mondo»	24
15/11/2009 La Nazione - La Spezia Astoria, arriva la Guzzanti	25

16/11/2009 Leggo - ROMA	26
Tri all'Eur con Le Mani e Noemi (X Factor)	
16/11/2009 Leggo - ROMA	27
«Dopo Morandi, basta tv»	
16/11/2009 Brescia Oggi	28
Tenco, tra dialetto e canzone d'autore	
16/11/2009 Brescia Oggi	29
«Grazie a tutti», il varietà si fa elegante ed essenziale	
14/11/2009 Brescia Oggi	30
«Musicmenu» con i Lombroso	
13/11/2009 Eco di Bergamo - SPETTACOLI	31
« X Factor », Silver resta grazie ai Beatles e Finardi	
14/11/2009 Giornale di Calabria	32
MUSICA, MATTEO BECUCCI: "DOPO " X FACTOR " PENSO A SANREMO". PRONTO L'INEDITO PER LA SELEZIONE TRA I BIG	
16/11/2009 Il Giornale di Vicenza	33
«Grazie a tutti», il varietà si fa elegante ed essenziale	
16/11/2009 L'Arena di Verona	34
Tenco, tra dialetto e canzone d'autore	
16/11/2009 L'Arena di Verona	35
«Grazie a tutti», il varietà si fa elegante ed essenziale	
14/11/2009 L'Arena di Verona	36
«Canzoni da non perdere», parola di Gianni Morandi	
15/11/2009 Messaggero Veneto - Nazionale	37
Corti a Udine: "M-Factor" vince lo Scatto d'oro	
14/11/2009 D Repubblica	38
SE VI PIACE	
14/11/2009 Di Piu	40
LEONA TORNA A " X FACTOR " E LANCIÀ IL NUOVO DISCO	
14/11/2009 Di Piu	41
LA MIA GIORGIA è INCINTA A GENNAIO DIVENTEREMO MAMMA E PAPA	
14/11/2009 Di Piu	43
IL PICCOLO CELENTANOFA LA FESTA PER IL SUO CD, MA BABBO NON C' è	

13/11/2009 Visto sul satellite	44
13/11/2009 Visto Chiara e Morgan sono due voci di peso	45
16/11/2009 Spot and Web La RAI vince su YouTube	46
14/11/2009 Il Fatto Quotidiano Dai temi letterari a Gomorra: "Re" di ascolti sulla terza rete	47
14/11/2009 Giornale di Bergamo Facebook: spopolano gruppi contro Francesco Facchinetti	48
14/11/2009 Cronaca Qui Milano «C'è troppa politica nei tiggì Ci vorrebbero più inchieste»	49
14/11/2009 Cronaca Qui Milano Processo a " X Factor "	50
14/11/2009 Sport Week Haka	51
13/11/2009 La Provincia di Varese Sorpresa: in tv c'è anche qualità	52

Nel camerino di Ludovico Einaudi Con gli occhiali tondi somiglia al nonno Luigi, secondo presidente della Repubblica, ma ha i caratteri del padre Giulio, l'editore

Libero con la musica (e lo yoga)

Chi fa cinema è discriminato dall'ambiente della musica. Alcuni riescono a superare lo sbarramento e sono veramente bravi, come Ludovico Einaudi (Ennio Morricone) A Basingstocke ha un tappetino: venti minuti di esercizi per vincere la fatica «Da ragazzo mi pesava il cognome, al pianoforte ho trovato una dimensione» Le mie sostenitrici: la mamma, che suonava il piano, e le mie sorelle che mi hanno fatto scoprire i Beatles e Jimi Hendrix In Italia si dovrebbe educare di più alla musica. All'estero autogr dal nostro inviato PAOLO FALLAI

Un anno diviso a metà: tanti giorni passati in giro per il mondo a suonare la propria musica, altrettanti difesi nell'appartamento nel centro di Milano, dove quella musica nasce. È la vita di Ludovico Einaudi: pochi conoscono il suo viso, molti si sono appassionati alle sue note, tutti le hanno sentite almeno una volta, se non nei suoi concerti, in una colonna sonora o nel sottofondo di uno spot. Definire il suo stile, «classica contemporanea», o cercare di chiuderlo in una categoria come «minimalismo», «ambient», «soft rock» è la cosa che lo irrita di più. Per il resto lui, 54 anni, torinese di nascita e milanese per scelta, sembra più incline al sorriso: «Io credo nelle emozioni che la musica suscita, tutto qui».

Certo, dall'uscita nel 1996 del suo Cd *Le onde*, accolto con 38 copie prenotate e 15.000 vendute in poche settimane, c'è un successo che non si è più fermato: *Eden Roc*, *I giorni*, *Una mattina*, *Divenire solo* per citare alcuni dei titoli successivi. E poi le colonne sonore dei film di Roberto Andò, Giacomo Campiotti, Nanni Moretti, Giuseppe Piccioni. Un costante e sempre maggiore riconoscimento in Italia, travolgente in Inghilterra, Germania, Giappone, dove il suo nome è ormai collocato tra le star della musica contemporanea.

A metà del lunghissimo *Nightbook tour* che lo sta portando da Belfast a Berlino, passando da Lisbona, Madrid, Amsterdam, Parigi, lo incontriamo a Basingstocke, nell'Hampshire, settanta chilometri da Londra, ottantamila abitanti e una sala da 1.400 posti - *The Anvil Theatre* - che farebbe invidia a molte città italiane. Ci è arrivato con un pullman a due piani blu, attrezzato con cuccette e sala tv, che accompagna anche i sei strumentisti che lo affiancano. Girocollo nero, pazienza e una piccola valigia piena di adesivi, Einaudi non mostra nessun vezzo da pianista che ha incantato il Barbican o la Royal Albert Hall di Londra. Non c'è stage teatrale che non usi la sua musica per le fasi di concentrazione e non c'è intervista in cui non sia inciampato nel carattere intimo, riflessivo, pacato che molti leggono nelle sue note. La verità è che all'estero non si capacitano che sia italiano: «Il nostro Paese è visto come il posto dove non c'è niente che funziona, dove è un po' tutto un disastro e c'è sempre ironia. Dispiace che la prima domanda sia sempre su Berlusconi, o che l'Italia venga associata all'idea della corruzione, dell'arrangiarsi. È demoralizzante. L'Italia sembra aver perso, di fondo, la speranza di migliorare. Basta guardare il rapporto con la musica».

Siamo davvero così? «Avremmo bisogno di non accontentarci della musica che ci viene proposta dalla televisione o dalle radio, dovrebbe diventare parte della vita e dell'educazione di tutti. Perché è uno strumento incredibile di comunicazione tra le persone. Il modo di stare insieme attraverso la musica stabilisce rapporti diversi, apre delle porte interiori fondamentali per lo sviluppo della persona».

Parla tra le sedie azzurre dell'*Anvil Theatre*, mentre in camerino rimangono il libro della musica, su cui appuntare idee e spunti per le future composizioni e la moleskine nera che si riempie di appunti di viaggio, riflessioni e piccoli disegni colorati, dal tratto quasi infantile. «Mi sorprende sempre in Inghilterra o in Germania la quantità altissima di persone che vengono a farsi fare l'autografo non sul biglietto o sul disco ma sullo spartito: sei persone su dieci arrivano con lo spartito e significa che loro poi vanno a casa e suonano, cosa che in Italia succede con una percentuale nettamente più bassa. C'è una carenza proprio di comprensione della musica, di abitudine a considerarla come una parte fondamentale della vita. A cominciare dalla scuola. È proprio lì, dalle elementari alle medie che si dovrebbe cominciare il lavoro». Eppure la tradizione italiana, i conservatori... «Si comincia proprio da lì. O c'è questo accademismo, questa conservazione di strutture antiche, o il nulla. Non c'è proprio il contatto con la vita musicale. Ed è tutto

lasciato all'arbitrio. Alla fine i musicisti che riescono a fare qualcosa sono quelli che hanno avuto qualcuno in casa che li ha aiutati e che li ha spinti».

C on gli occhialelli tondi, Ludovico Einaudi somiglia sempre di più a suo nonno Luigi, secondo presidente della Repubblica, anche se porta con sé anche i caratteri del padre Giulio, l'editore. Ma sono state la madre «che suonava al piano le musiche popolari francesi» e le sorelle «che mi hanno fatto scoprire i Beatles e Jimi Hendrix» a sostenere la sua passione. «Il mio nome mi pesava di più quando ero ragazzo, a Torino; mio padre aveva un carattere molto forte. Grazie alla musica sono riuscito a rendermi indipendente mentalmente e psicologicamente da tutto. La musica mi restituiva tutte le aspettative, mi ha aiutato a capire e a trovare una connessione con le mie emozioni, con quello che volevo». Ma la passione civile è quella di famiglia e appare intatta: «La gente conosce la Carmen perché vede la pubblicità del detersivo e pensa che l'unico sbocco per fare qualcosa siano **X Factor** o il festival di Sanremo. Io non discuto **X Factor** ma intorno deve esserci una formazione che viene dalle scuole e che crea altri sbocchi. La gente non ha neanche la possibilità di valutare qualcos'altro rispetto a quello che è offerto dalla tv. Tutto il nostro bagaglio culturale, come il patrimonio artistico e paesaggistico, è come se subisse ogni giorno un cedimento. Non può essere la tv l'unico strumento di formazione della cultura di un Paese».

«In queste condizioni - insiste - è difficile saper consigliare ai figli una scuola, un percorso di formazione». Ne ha due Ludovico Einaudi: Jessica, poco più che ventenne canta in un gruppo, «La Blanche Alchimie», e Leo che frequenta il liceo scientifico. «Jessica - racconta il padre - ha preso lezioni di canto privatamente, ha appena pubblicato un album, sta facendo la gavetta e anche lei è in tour in Italia. Leo frequenta il liceo scientifico, studia privatamente pianoforte e suona la chitarra. Si interessa di musica elettronica, sta facendo un suo percorso di formazione che io cerco di seguire e di aiutare dove mi riesce possibile. Anche attraverso la musica, negli anni in cui si crea un rapporto complicato tra padri e figli, siamo rimasti molto uniti, ci scambiamo consigli e sicuramente ci aiutiamo a scoprire sempre qualcosa di nuovo».

L e grandi finestre di questo teatro inglese restituiscono una sinfonia di colori autunnali, ma Ludovico Einaudi, mentre prepara il tappetino verde per gli esercizi yoga («Venti minuti ogni giorno, per resistere alla fatica dei continui spostamenti») mentalmente è già a Milano alla casa dove compone, al tappeto kilim arancione del salotto, alle pareti piene di libri e ricordi dei numerosi viaggi, dalle maschere africane del Mali, al suo pianoforte, uno Steinway a cui ha voluto dare il nome di un poeta indiano, Tagore: «Molti anni fa - spiega - suonavo su un pianoforte cui avevano dato nome Il tigre. Quando ho comprato il mio primo Steinway, che ha un tono molto caldo, puro, come un canto molto lirico, mi sono venuti in mente i versi del poeta indiano Tagore e la sua capacità di comunicazione attraverso un linguaggio molto semplice».

È sempre la semplicità ad accompagnare questo viaggio fuori e dentro l'Italia che Ludovico Einaudi compie con tutti i mezzi. È stato tra i primi ad usare l'iPod durante i concerti, il suo sito internet (www.einaudiwebsite.com) ha decine di migliaia di contatti ogni mese; la pagina su Myspace raccoglie oltre duemila «amici» e sono 21.059 a ieri i fans iscritti a quella aperta su Facebook. Passando sotto le finestre di casa sua a Milano non è difficile sentirlo suonare, tanto che un'ammiratrice che non sapeva dove abitava, gli segnalò il suo indirizzo dicendogli: «Lì c'è veramente un suo appassionato cultore, non si sente che la sua musica». Ma viaggiando in rete può capitare di scoprire Ludovico Einaudi che improvvisa un concerto su «iVisit». «Sì, qualche volta accendo la telecamera e suono - conferma sorridendo - ma non avverto nessuno». Non importa, la sua musica, comunque, arriva.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Biografia Chi è

Ludovico Einaudi è nato a Torino il 23 novembre 1955. Vive a Milano. Figlio dell'editore Giulio e di una pianista, è nipote del secondo presidente della Repubblica. Diplomato al Conservatorio Verdi di Milano

con Azio Corghi,
è stato allievo
di Luciano Berio

I dischi

In Europa

ha venduto 750mila copie

dei suoi cd. Divenire, uscito

nel 2007, è ancora in classifica.

A settembre è uscito Nightbook

Al cinema

Ha scritto le colonne sonore, tra l'altro, di Luce dei miei occhi e Fuori dal mondo di Giuseppe Piccioni, Aprile

di Nanni Moretti e This is England di Shane Meadows

Foto: Lo studio

Foto: Ludovico Einaudi al pianoforte Steinway nella sua casa di Milano. Sotto, la valigia per le tournée. In basso, i suoi occhiali su uno spartito, il kilim arancione della casa milanese e i due quaderni che porta con sé in tournée, quello per scrivere musica e la moleskine dove prende appunti e disegna (Servizio fotografico di Gianluigi Colin)

Skin: "Amore mai finito ora c'è la stessa alchimia"

Al Palasharp tornano gli Skunk Anansie Ritrovarci assieme dopo nove anni è stato strano: io non ricordavo bene i testi delle canzoni Siamo già scrivendo dei nuovi brani e a gennaio entreremo in studio per un disco inedito

ANDREA MORANDI

LA LORO ultima volta a Milano risale al 5 novembre 1999 con il Forum di Assago completamente esaurito e una band in stato di grazia che sembrava avviarsi verso un futuro luminoso. Invece, pochi mesi dopo, gli Skunk Anansie si sarebbero sciolti, dividendosi (apparentemente) per sempre. Dieci anni dopo (con i biglietti lievitati dalle 40mila lire del 1999 ai 38 euro di oggi) il gruppo inglese ritorna domani sera a Milano in un Palasharp già sold out per riportare sul palco i successi di una carriera fulminante anche se decisamente breve (cinque anni) rispetto al periodo di assenza. Saliti alla ribalta nel 1995 con Paranoid and Sunburnt, un disco che mescolava rock e metal e che li catapultò al centro di una scena musicale in cui dominava il britpop di Blur e Oasis, gli Skunk Anansie emersero immediatamente come un gruppo politico con pezzi come Little Baby Swastikka o Selling Jesus e con una leader di colore a fare la differenza: Deborah Anne Dyer in arte Skin, inglese di origini giamaicane cresciuta a Brixton e pronta a scaricare in un microfono anni di rabbia covata in periferia.

Skin, com'è nata la decisione di riformare gli Skunk Anansie? «In realtà erano già cinque anni che dovevamo ritrovarci per decidere quando e come pubblicare una raccolta con tutti i vecchi successi dei nostri tre dischi. Poi, una volta che lo abbiamo fatto, l'anno scorso, abbiamo capito che poteva esserci ancora qualcosa di inespresso nella band».

È ripartito tutto da lì? «Sì, e dall'idea che sarebbe stato bello pubblicare un greatest hits con l'aggiunta di qualche pezzo nuovo. Da lì è nato Smashes & Trashes (uscito due mesi fa, ndr) ed è rinata la band, anche se, sinceramente, non credo che gli Skunk Anansie fossero mai finiti veramente». Quale fu il motivo dello scioglimento? «Non uno solo, ce ne furono molti».

Dopo sette anni di concerti, prove e viaggi eravamo stressati, i rapporti tra noi si erano logorati. Non credo che nessun gruppo avrebbe potuto resistere a quei ritmi. E' stato inevitabile».

Che effetto vi ha fatto ritrovarvi su un palco assieme dopo nove anni? «All'inizio ci sembrava un po' strano, lo ammetto. Eravamo parecchio arrugginiti e io non ricordavo bene i testi delle canzoni, ho dovuto ripassarli più volte. Però non c'è voluto molto perché si formasse l'alchimia, la stessa che avevamo a inizio carriera».

Che relazione ha con Milano? Spesso è venuta in città anche per motivi non legati alla musica... «E' vero. Due anni fa ho sfilato per Gianfranco Ferré, poco prima della sua morte, e recentemente ho anche fatto un disegno per il muro alle colonne di San Lorenzo, dove ho ritratto una tigre, il mio logo. Ho molti amici a Milano e ho anche il mio stilista preferito, Liborio Capizzi. Un mese fa sono stata in città per andare ospite a **X Factor**; è stata un'esperienza interessante». Cosa succederà agli Skunk Anansie dopo la fine del tour? Vi scioglierete di nuovo o registrerete un nuovo disco? «Stiamo già scrivendo delle nuove canzoni e credo che a gennaio entreremo in studio per incidere un nuovo album». © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.skunkanansie.net www.myspace.com/skunkanansiemusic

Foto: LA LEADER Sopra Deborah Anne Dyer, in arte Skin, inglese di origini giamaicane cresciuta a Brixton. A sinistra il gruppo

Foto: Palasharp via Sant'Elia 33, domani alle ore 20.30. Biglietti esauriti. 0233400551

Intervista - Il patron della Sony - UN'INDUSTRIA IN CRISI

Rudy Zerbi: dire no ai talent show ? È antistorico "Santa tv, la salvezza di noi discografici" MARINELLA VENEGONI «Il mercato ridotto del 50% Il video ci fa risparmiare sui costi della promozione»

MILANO

Discografici vil razza dannata? Non più. Data per estinta, la già vituperata categoria, colpevole di aver trasformato un'arte come la musica popolare in industria-e-basta, conosce una nuova primavera dopo aver abbracciato i talent-show. È una primavera che li riguarda sia per vendite di dischi (l'ultimo Musica e dischi, bibbia nostrana, dava un 7% in più) sia per la loro immagine. A forza di vederli in tv, ad Amici e dintorni, i presidenti delle major (personaggi non tutti simpaticissimi, va detto) sono diventati più popolari del santino di Bob Dylan che aleggia in permanenza sul cielo in tempesta del pop; il più famoso, occhi chiari e ricordo di zizzeretta rossa, è Rudy Zerbi, tycoon della Sony che ha promosso nel mondo **X Factor**: un uomo ormai a rischio rotocalco, che qui difende con i denti la scelta di sposare, per sempre, musica & talent show.

Caro Zerbi, lei rimarrà famoso dopo che Samuele Bersani ha confessato che al ristorante dove pranzavate, l'autografo non è stato chiesto all'artista ma al discografico...

«Samuele l'ha romanzata un po', in realtà si era alla "prima" della Tosca di Dalla. Due ragazzine mi hanno chiesto una foto, lui era con me ma ben nascosto sotto un cappellino. Però è un buon esempio di questo tempo, dov'è inevitabile la visibilità su un certo pubblico; la differenza con gli artisti è però che dopo tre mesi io vengo dimenticato, loro no».

I discografici hanno cambiato ruolo, lei più di tutti...

«Non è vero. Parlo della Sony, perché abbiamo colto prima degli altri un aspetto che è di tutto il mondo: oggi i ragazzi, e non solo loro, ascoltano musica su canali differenti rispetto al passato, e il canale numero uno è la tv. Penso ad High School Musical o a Glee, il programma più di successo in Usa, che mescola serial e fiction. Sarebbe colpevole starne fuori».

Ma lei è stato il primo a diventare divo...

«Ho capito prima degli altri il potere della tv. Ma esserci e basta non serve: programmi a sfondo musicale ci sono da anni, a far la differenza è un serio lavoro su prodotti e artisti, per connettere visibilità e vendite. Si svolta, come ha fatto Amici da quando ha deciso di coinvolgermi approfondendo la parte discografica e i concorrenti su cui puntare. La discografia non ha lasciato alla tv la ricerca: il successo di Alessandra Amoroso non deriva solo dai mesi di Amici. Maria De Filippi ha scoperto il talento e ha chiamato la Sony per lavorare insieme».

Potrebbe vivere la discografia senza i talent? Hanno davvero aiutato i fatturati?

«Continuerebbe come in passato, ma l'impulso alle vendite è enorme. Negli ultimi cinque anni, con la riduzione del 50% del mercato, si era ridotta anche la possibilità di investire su nuovi talenti: se in un anno ne producevo sei nuovi, ora al massimo sarebbero due o tre. I talent ci fanno risparmiare i costi di lancio e promozione, assai gravosi, e possiamo gestire sul prodotto quelle cifre: in pratica, riesco a fare quattro dischi all'anno in più».

Ansia di sfornare ogni anno nuovi divi tv, che poi vengono rimpiazzati. Stress?

«È la selezione naturale che ci deve essere al di là della tv. Se Ferreri o Amoroso saranno ancora tali, lo deciderà nel tempo la gente. La tv non garantisce carriera, dà un abbrivio, poi dipende dalla qualità del lavoro. In tre edizioni, a **X Factor** e Amici saranno passati in 60 ma ce l'hanno fatta in tre o quattro: significa che non conta la tv. Noemi, eliminata, ha successo».

Pensa che Bob Dylan, se avesse ora 18 anni, andrebbe a **X Factor** o **Amici**?

«Un artista avveduto sceglierebbe di farsi conoscere in quel modo. Chi rifiuta a priori è antistorico e fuori della realtà. Dylan ha cantato dal Papa, Springsteen è andato a Sanremo».

Comunque, l'ambaradan mediatico toglie mistero e magia al mondo della canzone. È diventata la ragioneria del pop.

«Sa cosa mi ha ricordato Morandi? Che nei Sessanta lui, Celentano e Pavone sono stati benedetti dalla tv, Cantagiro o Sanremo che fosse: in una puntata eravamo giovani sconosciuti, la settimana dopo vendevamo milioni di dischi».

RAZZISMO CHINA STYLE/ LA STORIA

Lou Jing, star afro-cinese, "angelo di cioccolata", guarda a Barack e spera

ANTONIA CIMINI

PECHINO - Milioni di giovani aspettano oggi Barack Obama a Shanghai, ma per nessuno la visita del primo presidente afro-americano degli Stati Uniti sarà così importante come per Lou Jing. Ad appena 20 anni la giovane è un'eccezione ancora difficile da immaginare nel paese: un'afro-cinese, con pelle scura e occhi a mandorla. Per questa eccentricità genetica è salita alla ribalta delle cronache alla fine dell'estate, quando il suo viso a bucato gli schermi della televisione commerciale. L'audience e il dibattito nazionale sono balzati alle stelle, fra riflessioni su inter-etnicità, razzismo e nazionalismo. Lou Jing è stata la scoperta nelle finali del programma televisivo "Go! Oriental Angel", una sorta di versione cinese di Star Academy, o di **X-Factor**, che mette alla prova artisti debuttanti. Selezionata tra 20 mila aspiranti, Lou è terminata dodicesima alla conclusione della gara. I fan hanno protestato perché sarebbe stata penalizzata dal colore della pelle, mentre i maligni hanno gettato fango sulla sua storia familiare. Presentata come 'angelo di cioccolata' oppure 'perla nera' dal conduttore, la ragazza ha cercato in tutti i modi di sviare l'attenzione dal colore della pelle, ribadire la sua cinesità e dare slancio ai sogni d'una ventenne. Puntando soprattutto su una voce definita spettacolare per intensità, timbro ed espressività: un cocktail vocale evidentemente determinato dal suo Dna africano. Non a caso in scena si è prodigata in un rap per raccontare di sé, sul modello dei suoi idoli, Beyoncé e Jay-Z. Lou Jing studia nella più prestigiosa accademia teatrale del Paese, a Shanghai, dopo aver ottenuto uno dei migliori voti di accesso. Parla, scrive e legge cinese, la sua lingua madre, come qualsiasi coetanea, con cui condivide la passione per lo shopping, la danza e il divertimento. Eppure all'improvviso ha scoperto di non essere come le altre. «Quando ero più piccola non ho mai pensato di essere diversa dalle altre persone», ha spiegato alla stampa. «E' stato solo il programma che mi ha fatto capire di non essere uguale», e non certo in modo positivo. Lou Jing è figlia di una madre cinese e di un padre afro-americano, che abbandonò la famiglia prima ancora che nascesse, e che fino ad oggi non ha mai visto. La ragazza è stata cresciuta dalla madre, professoressa di ingegneria, secondo i migliori criteri di educazione cinese, le migliori scuole e i precetti più tradizionali. Per questo quando ha letto su internet gli insulti alla madre, colpevole di essersi donata ad un compagno nero, aver minacciato la purezza cinese e tradito il Paese, Lou Jing ha pianto. «Leggevo quelle frasi e piangevo. Poi ho deciso di non leggerle più, ho deciso che andrò all'estero a studiare». Ora sogna soltanto di studiare giornalismo e di usare la propria storia per aumentare la comprensione sul razzismo in Cina. Perché molti coloro che hanno parlato del suo caso non sanno neppure che tali considerazioni possono risultare offensive. Così come era capitato qualche mese fa a Ding Hui, il giovane giocatore di pallacanestro della nazionale dalla pelle nera, un altro caso di afro-cinese. Nonostante le sue 56 minoranze, infatti, la Cina non è mai stato un Paese aperto alle mescolanze etniche. Dal Tibet allo Xinjiang, alla Mongolia interna i matrimoni misti sono rarissimi fra cinesi di stessa nazionalità ma di diverso sangue. Durante la Rivoluzione Culturale i matrimoni con stranieri erano vietati, e dopo l'apertura sono rimasti una rarità per vent'anni. È solo di recente che la Cina deve far fronte anche alla questione della purezza della razza. Obama sarà allora un modello per Lou Jing e Ding Hui, ma un esempio per il miliardo di cinesi che fatica ad accettare la differenza.

Sulla cresta dell'onda

La radio, confessionale delle fantasie

Massimiliano Lussana

Altro che Grande fratello. Il vero confessionale è la radio. In principio, fu Radio DeeJay che propose in palinsesto un programma in cui vip e vippetti confessavano le loro trasgressioni: «Quella volta che...». Poi, come spesso gli accade, ad essere apripista di un genere radiofonico, fu Igor Righetti che su Radiouno ospitò al Comunicattivo Tinto Brass. Domanda maliziosa di Righetti sulle donne politiche con cui avrebbe fatto un film. Risposta altrettanto maliziosa e preferenza secca per Mariastella Gelmini, eletta senza dubbio alcuno la più sensuale della compagine governativa. Un annetto dopo, toccò a Radiodue e per la precisione al tandem di Un giorno da pecora Claudio Sabelli Fioretti-Giorgio Lauro chiamare Tinto come giudice unico della sensualità applicata alla politica. E la presenza in studio di Debora Serracchiani, eurodeputata del Pd, scatenò le fantasie del regista. La Serracchiani - che quando non parla di politica viene nettamente meglio - tenne botta molto bene, regalando a Brass decine di quelle «esse sibilanti» che lo fanno impazzire. Ora è il turno di Alfonso Signorini che, come spesso gli capita, dai microfoni di Radio Montecarlo, come dalle pagine di Chi e Sorrisi e canzoni tv, riesce a portare a casa il bersaglio grosso. Funziona così. Tutto nasce da un'intervista del mensile Maxim a **Francesco Facchinetti**, conduttore di **X Factor**. La domanda è modellata e rimodulata su quella originaria di Igor Righetti a Tinto Brass, tanto che il conduttore del Comunicattivo ormai è una specie di Settimana enigmistica vivente, visto che vanta innumerevoli tentativi di imitazione: «Caro **Francesco**, preferiresti una notte con la Gelmini, con la Prestigiacomo o con la Carfagna?». L'ex Dj, sempre più **Francesco**, è secco: «La Gelmini tutta la vita!» e condisce pure di peperoncino la sua risposta, che già ha un suo perché e non manca certo di sapore: «A me Mariastella piace di brutto: sarà per quell'occhiale serio, sarà che ha tutta questa voglia di riforme e la cosa mi suona ambigua. Mi sono sempre piaciute le donne rigorose, quelle coi coglioni, e lei incarna quest'ideale di donna». Il concetto, magari, potrebbe essere espresso in modo più raffinato. Ma, certo, non si può dire che non sia chiaro. E qui arriva l' Alfonso Signorini Show di RMC, dove il ministro della Pubblica Istruzione ha ricambiato, di fronte a un conduttore che non chiedeva di meglio: «Sono basita e anche lusingata da questa galanteria molto esplicita, non mi dispiace affatto. **Facchinetti** è un bel ragazzo». Signorini, a questo punto, ha provato a schiacciare l'acceleratore: «Una cena a lume di candela? Non esageriamo, sono fidanzata. Mi fa piacere il complimento anche perché lo trovo un bravo presentatore...». Trovatemi voi, in televisione, programmi dove si parli di politica in questo modo.

Maria Rossi fa l'esame comico a X Factor

X FACTOR affronta l'esame di Maria Rossi (foto). Sul blog del programma musicale di Raidue è infatti possibile vedere il divertente intervento della cabarettista povigliese (<http://xfactor.blog.rai.it/2009/11/13/xfactor-secondo-maria-rossi/>) con i suoi giudizi sull'ultima puntata. Il blog presenta ogni settimana i commenti di protagonisti del mondo dello spettacolo, da Elio e Leonardo Manera. Image: 20091115/foto/10518.jpg

Scompare la giuria di qualità, voterà l'Orchestra

E Sanremo in dialetto apre anche allo straniero

Marco Mangiarotti Milano GIOCO ANCH'IO. Si chiama: «La vera rivoluzione di Sanremo è». Per iscriversi basta farsi mandare, prima della conferenza stampa, il regolamento del Festival. Da chi? Da chi capita. Quindi il gioco è aperto. La vera rivoluzione di Sanremo non è «la canzone in dialetto», con buona pace della Lega. Si canta da sempre al Festival da «Na canzuncella» di Renato Carosone a «Pitzinnu in sa gherra» dei Tazenda. Non lo è neppure l'articolo per cui si può iscrivere chiunque, come in palestra. Con buona pace nostra: ci aveva già provato Tony Renis. Neppure «l'abolizione del requisito della cittadinanza italiana per gli interpreti e per i compositori delle canzoni». Gli unici che devono scrivere in italiano. Con buona pace di «Sorrisi»: servirà solo per piazzare qualche artista in più fra i big. Chi lo dice? Noi, a insindacabile giudizio. IL MIGLIOR SCOOP sul Festival, prima della presentazione ufficiale del Festival, è ovviamente il nostro. Poiché Sanremo lo vince chi si porta a casa più voti, è il meccanismo di voto la vera chiave del festival. Per gli Artisti la Giuria Demoscopica dell'Ariston le prime due sere. Poi, niente Giuria di Qualità, sostituita dall'Orchestra, che pesa come il televoto: il 50 per cento nella terza e nella quarta serata. E nella finale fino ai primi tre: poi sarà solo il pubblico da casa a decidere. Per i giovani di Sanremo Nuova Generazione, invece, solo televoto e Orchestra. Un golfo mistico e misterioso, competente e preparato ma meno riconoscibile di cinque signori, che magari la pensano diversamente da te ma ci mettono la faccia e alzano una paletta. SOTTOTITOLI. Necessari per le canzoni in lingua non italiana. Il dibattito sulle canzoni in dialetto è più che mai aperto. Fimi, l'associazione confindustriale che raggruppa le Major, ha rimandato l'articolo al mittente per bocca di Enzo Mazza: «Roba da strapaese mentre dobbiamo vendere in un mercato globale». Le singole Major andranno invece al mercato ristretto in ordine sparso e vincente. Soffrono i piccoli di Afi e Pmi, tagliati fuori da «**X Factor**» (esclusiva Sony) e «Amici» (solo Major coinvolte), perplessi per l'accesso democratico. E demagogico. Perché quando uno è ammesso senza contratto si apre il mercato e di solito lo vincono i pesci grossi. ANTICIPAZIONI. Le canzoni dei giovani non saranno inedite e verranno messe sul web (solo ascolto) dal 3 dicembre sul sito www-sanremo-rai.it. Otto grandi della musica italiana canteranno la loro canzone preferita tra le 59 edizioni del festival. Vladimir Luxuria (nella foto Lapresse) potrebbe entrare fra i 14 Artisti. Per il resto conduzione allargata al maggior numero di ospiti possibile, da Bonolis alla Littizzetto. Più che un format sembra Banana (asilo) Republic.

Renga «Canto l'Italia per conquistare il mondo»

Andrea Spinelli Madrid NEGLI ANNI Sessanta c'era una canzone italiana che faceva sognare il mondo e che potevi ritrovare nei dischi di Elvis come in quelli di Dusty Springfield o di Tom Jones. Melodie adagiate nel sentimento del belcanto affidate a voci drammatiche, capaci di depositarsi tra le pieghe dell'anima come l'inchiostro di un romanzo d'appendice sulla punta delle dita. Ed è a quella stagione perduta della musica da juke-box che guarda **Francesco** Renga nella notte di Madrid, sul palco di quel Teatro Quinto da cui prende il via l'avventura internazionale del nuovo album «Orchestra e voce». A Sanremo il rocker trasformato in tenore dalla plaudita «Uomo senza età» aveva carezzato il progetto di un album lirico o quasi, cambiando poi percorso via via che la musica lo riportava nelle stanze di vita quotidiana frequentate da bambino. «PER AFFRONTARE la più importante prova d'interprete della mia carriera, ho voluto rileggere in veste orchestrale i brani che da piccolo ascoltavo sul giradischi di mia madre» spiega. «Proprio per questo avevo pensato inizialmente a un titolo tipo "Canzoni dal tinello", ma chi l'avrebbe mai capito a Madrid o a Buenos Aires?». Spagna, Sudamerica, e chissà, magari un giorno pure Francia e Stati Uniti, sono le mire a geografia variabile con cui **Francesco** a Madrid affronta dal vivo il giudizio della sala in Calle de Sepúlveda e in diretta su Radio Italia quello del pubblico di casa. Grazie al supporto della Chamartin Orchestra, diretta dal violinista Valentino Corvino, e al gran lavoro del principe degli arrangiatori Celso Valli, il repertorio messo a punto per «Orchestra e voce» consegna alla «voz poderosa» del cantante bresciano una sua credibilità, soprattutto per l'abilità a non scivolare nei manierismi sempre in agguato dietro a operazioni di questo tipo. «All'estero sono ancora un interprete senza storia, così per farmi conoscere ho pensato di puntare su una decina di classici che ho scoperto appartenermi molto più di tante canzoni che ho scritto io» ammette, commentando un repertorio che passa dal Mario Del Monaco di «Un amore così grande» al Don Backy de «L'immensità», dal Battisti de «La mente torna» al Jimmy Fontana de «L'ultima occasione». Tutto fidando nella nostalgia di tempi in cui l'Italia viaggiava in Lambretta e lo Stereo 8 gracchiava «Io che non vivo (senza te)» di Donaggio o «Se perdo te» della divina Patty. C'è pure «Pugni chiusi», già incisa nel '98 coi Timoria. Il brano più recente della raccolta è targato 1976: «Non si può morire dentro» di Gianni Bella che Renga, guardando al mercato latino, interpreta pure con Marta Sanchez. «NELLA MUSICA c'è un solo modo di diventare internazionali; mostrarsi italiani fino in fondo» riflette. «Il linguaggio musicale si è terribilmente impoverito, abbiamo smarrito una parte del nostro passato. L'avvento del cantautorato ha tolto alla nostra canzone un po' della fisionomia che l'aveva resa grande e amata. La crisi del disco ha fatto il resto. Un tempo le case discografiche crescevano con cura i loro autori e i loro cantanti, mentre oggi prendono quel che c'è, lo sfruttano finché possono, e poi si guardano attorno in cerca d'altro. I **talent show** televisivi, riscoprendo i grandi classici della nostra canzone, possono svolgere una funzione culturale importante, trasformarsi nel motore propulsivo di questa riappropriazione delle nostre radici. Ecco perché mercoledì sarò a «**X-Factor**» e successivamente ad «Amici». In primavera arriverà un nuovo album di inediti, ma dall'esperienza di «Orchestra e voce» non si torna indietro. Ci sono avventure, infatti, con cui nel bene e nel male sei costretto a fare i conti per tutta la vita». Salti nel vuoto come cantare l'Otello magari forse un giorno. «Già, ma la lirica per me al momento rimane un sogno perché, al di là delle capacità, non ci si può improvvisare tenori».

LERICI

Astoria, il programma natalizio

Natale col botto al teatro lericino diretto da Bruna Rolla: andranno in scena Guzzanti, Noemi e Marcianò

LA GRINTA di Noemi, romanina 27enne dalla voce roca, che ha trionfato ad **X Factor**: e l'ironia corrosiva di Sabina Guzzanti, col suo scatento "Vilipendio". Il talento del vernacolo esilarante di Giuly Rolla, che ha riletto in lericino addirittura Oscar Wilde: ed il ritorno, apposta per la sua Lerici, del grande direttore d'orchestra Gianluca Marcianò, sempre in tourné in tutto il mondo, tanto che - confessa - ormai vivo in aereo. E' un dicembre al top, quello del teatro "Astoria" di Lerici, diretto da Bruna Rolla: un programma con la regia dell'assessore alla cultura Pamela Misuri, che ha scelto di aprire con la musica lirica, e di chiudere con la gioia di uno spettacolo per bambini: mettendo insieme tante idee forti. Si comincia venerdì 4 dicembre alle ore 21, con il concerto lirico "Vissi d'arte, vissi d'amore": soprano, Beatrice Greggio, mezzosoprano, Alla Gorobchenko. Al pianoforte: Tatiana Kuzina. Sabato 12 dicembre alle 21, giusto spazio ai lericini della compagnia teatrale "Marilontani": che quest'anno spegne le prime dieci candeline. Tanto traguardo, merita un testo importante: ed ecco che Giuly Rolla gioca con il famosissimo fantasma di Canterville, di un mostro sacro come Oscar Wilde. Il risultato? "Se senta rastelae e cadene". Tutto da ridere: ma sempre con ironia ed intelligenza. Alla lericina. Si ride, ancora, ma di politica, venerdì 18 dicembre alle 21, con Sabina Guzzanti. Il recital è lo "scandaloso" Vilipendio, per la regia di Giorgio Gallione: due ore con D'Alema, la Finocchiaro, la Carlucci, l'Annunziata, Sgarbi e Di Pietro, e tanti altri. Si scorre fra tematiche forti, dalla giustizia all'etica. Mercoledì 23 dicembre alle 21, il sindaco Emanuele Fresco e la sua maggioranza fanno gli auguri di Natale: affidati alla giovane Noemi, capelli rossi ed occhi verdi, innamorata del vintage e fuori dalle mode, con una voce molto intensa.

CATALOGO DEI VIVENTI

Il signor Ikea fa spiare i suoi dipendenti

Paolo Guzzanti dice che il RutelliAlberto Sordi portato in tv dal figlio Corrado in realtà è una sua idea: «Fin da quando i miei figli erano piccoli, in famiglia abbiamo inventato personaggi, accenti, parlate. Corrado magari ne anche se ne ricorda. Ma per fare Bossi ha preso il numero del milanese che sbarca a Roma (Guzzanti si produce in un'ottima imitazione di Bossi). E per Rutelli ha recuperato la mia vecchia versione del romano alla Sordi. Ovviamente, Corrado è ancora più bravo di me...» (Aldo Cazzullo, Corriere della Sera 13/11). Enzo lacchetti non ha mai evaso le tasse: «Quando mi telefona il commercialista, dice: "Siedi e manda giù di colpo un brandy . Ora ti dico cosa devi pagare". Ma sono fiero. Io pubblicherei il mio 740 un giorno sì, l'altro pure» (Giancarlo Perna, Il Giornale 14/11). Il ministro Renato Brunetta guardando Achille Occhetto in tv che commentava la caduta del muro di Berlino: «Mi ha fatto un po' schifo e un po' tenerezza, sembrava l'avesse fatto cadere lui e invece gli è caduto addosso». Poi contro la sinistra: «Io sono un riformista e loro no. Io li conosco e li stano sempre sui contenuti. Con la mia banalità vi seppellirò» (la Repubblica 12/11). Nicolas Sarkozy s'è vantato su Facebook d'esser stato tra quelli che il 9 novembre 1989, piccone in mano, contribuirono a far cadere il muro di Berlino. Come testimonianza ha messo una foto di lui accanto al muro. Giornalisti hanno fatto sapere che l'immagine fu scattata qualche giorno dopo (la Repubblica 10/11). Emanuele Filiberto di Savoia a proposito dei gioielli di famiglia: «Posso ammirare e toccare solo quelli che indossa mia madre, ereditati dal nonno, il re Umberto II. Gli altri sono in un caveau della Banca d'Italia dal 5 giugno 1946. Un vero peccato». In particolare, è preoccupato per le perle: «Sono vive, hanno bisogno di essere indossate, di stare alla luce» (Lavinia Farnese, Novella 2000 5/11). La regina Elisabetta II non sopportava il premier Margaret Thatcher , soprattutto per l'abitudine di parlare di se stessa al plurale e di non lasciarle spazio per esprimere le sue opinioni. Così non si tratteneva nel farle commenti sarcastici, come la volta che il primo ministro le confidò di essere in procinto d'acquistare casa a Dulwich, un quartiere periferico di Londra. Risposta della regina: «E dove si trova esattamente? Vicino a Peckham?», zona allora piuttosto malfamata (Paola De Carolis, Corriere della Sera 9/11). Britney Spears fischiata da alcuni spettatori durante un concerto in Australia. Motivo: cantava in playback. I biglietti erano costati tra 200 e 1.500 dollari (Carlo Moretti, la Repubblica 10/11). Adriano Celentano sul Corriere della Sera ha scritto che gli piace la trasmissione **X Factor** , nonostante «la diroccata Rai di oggi»: «È la cosa più interessante che ho visto da quando la Rai ha iniziato il suo devastante declino. Il cui unico obiettivo è tagliare le spese. A chi? Alle cose che funzionano naturalmente [...] E allora che cosa farsene di un Ruffini, direttore di Raitre la cui unica colpa è stata quella di saper coniugare qualità e grandi ascolti? Lo si manda via. Altrimenti la rete migliora e la Rai non sprofonda... E già che ci siamo si manda via anche Del Noce, l'uomo che durante la sua direzione sulla prima rete ha totalizzato il più alto record di ascolti» (Corriere della Sera 11/10). Federica Moro in Segni particolari: bellissimo baciò Adriano Celentano: «Alla fine del film c'era la scena di un bacio megagalattico fra di noi. Lui era terrorizzato, perché avevo un po' di febbre e non voleva prenderla. E gli altri pensavano che, data la mia inesperienza, avremmo rifatto la scena cinquanta volte. Invece c'è stato questo bacio perfetto, da "buona la prima". Non era un bacio del tutto cinematografico. Mi è piaciuto molto e credo anche a lui. Bacia molto bene». È rimasta affascinata? «Non potevo non esserlo, ha grande carisma. Era un bell'uomo, affascinante, e baciava molto bene, con quelle labbra carne sette. Ma era troppo grande per me» (Valerio Palmieri, Chi 9/9). Piero Marrazzo dopo le elezioni regionali del 2010 tornerà in Rai. Lo annuncia Luca Petrucci, avvocato dell'ex governatore (Corriere.it 10/11). Pupi Avati non sa spiegarsi cosa ci facesse Piero Marrazzo con una transessuale: «Quando la tv ha dato la notizia, io e mia moglie stavamo cenando in cucina. Le ho chiesto: "Ma che cosa fa un eterosessuale a letto con un trans?". Lei mi ha guardato e ha risposto: "Boh". Poi siamo rimasti in silenzio: 71 anni io, 65 lei, 136 anni in due, incapaci di capire. Ho passato la notte a immaginare tutte le possibili combinazioni, diciamo così, "tecniche", senza riuscire a darmi una

risposta. Questo per dire il mio livello di ingenuità e di inadeguatezza. Ma è un'inadeguatezza di cui vado orgoglioso». Poi il giorno successivo ha preso carta e penna: «Ho scritto una lettera di vicinanza a Marrazzo. L'avevo visto una volta sola in vita mia. Ma è nella mia natura sentirmi vicino a chi cade» (Michele Brambilla, La Stampa 9/11). Il capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, 59 anni, andrà in pensione a dicembre. Usufruirà di un decreto che consente il pensionamento anticipato con possibilità di percepire dal 50 al 70% dello stipendio, a patto che il pensionando preli la sua opera come volontario presso una associazione no-profit. Dice: «Lasciare questa maglietta sarà la cosa più difficile della mia vita». Prese la decisione a febbraio, secondo Vittorio Feltri per colpa dei magistrati che farebbero «pressing su di lui per affondare il Cavaliere», ma Bertolaso ha smentito (Alberto Custodero, la Repubblica 11/11; Corriere della Sera 14/11). Paola Basilone, 56 anni, napoletana, è stata nominata vicecapo della polizia dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, che dice: «È il primo prefetto donna che diventa vicecapo della polizia dagli anni '90». Laureata in Psicologia, ha una figlia di 26 anni (V. Pic., Corriere della Sera 13/11). Johan Stenebo, per anni braccio destro del fondatore di Ikea, Ingvar Kamprad, ha scritto il libro Sanningen om Ikea (la verità sull'Ikea). Racconta che il suo ex capo pretende dai suoi dipendenti «lealtà fino alla morte». Kamprad avrebbe una fitta rete di informatori che gli dicono tutto quello che succede via fax o telefono. Altra rivelazione: per i dipendenti non svedesi, che sarebbero chiamati «negri», è impossibile fare carriera (Corriere.it 11/11). Davide Rossi, 39 anni, di Torino, violinista diplomato al Conservatorio di Milano nel '92, vive a Copenhagen con moglie danese e due bambini. Lavora con i più famosi cantanti e per il lavoro di scrittura e arrangiamento su una canzone dei Coldplay (Viva la vida) ha vinto tre Grammy Awards, gli Oscar della musica. Tutto cominciò nel 1994 quando partì per Londra per frequentare i corsi del chitarrista Robert Fripp: «Tecnicamente non ha potuto insegnarmi nulla, anche se io, più che ai violinisti, mi sono sempre ispirato ai chitarristi, da Jeff Beck a Jimi Hendrix. "Devi trovare la tua voce", mi diceva con il suo approccio filosofico alla musica, quasi zen, alla fine credo di esserci riuscito» (Carlo Moretti, la Repubblica 11/11). Samuele Lauretta, 7 anni, siciliano di Vittoria, enfant prodige della batteria, suona da quando aveva un anno e mezzo. Presentato al premio internazionale "Massimo Urbani", sarà ospite al Festival di Sanremo. Frase: «Mi diverto, suono un'ora al giorno, il mio idolo è Buffon» (Paolo Berizzi, la Repubblica 11/11). Susan Boyle ha cambiato look per lanciare il suo primo disco che s'intitola I Dreamed a Dream: sopracciglia curate, bei vestiti, capelli lisci e in ordine. Adesso il suo sogno è quello d'incontrare il Papa per cantargli Panis Angelicus (Andrea Laffranchi, Corriere della Sera 9/11). Susan Boyle, perseguitata da una donna americana che le ha spedito un sacco di lettere strane e poi ha provato ad andare a casa sua (ma è stata fermata da una guardia del corpo della cantante) (Corriere.it 12/11). Ezio Capizzano, ex docente dell'Università di Camerino che fra il 1999 e il 2001 fu accusato di aver girato filmati spinti con alcune studentesse e nel suo studio in ateneo, è stato condannato in appello a tre anni e quattro mesi di reclusione e 40mila euro di risarcimento danni (Il messaggero 10/11). Cino Tortorella forse non sarà più il Mago Zurlì dello Zecchino d'oro. Infatti ad aprile Tortorella ha citato in giudizio l'Antoniano di Bologna per presunti danni morali. Il contenzioso è ancora aperto e non consente che il Mago metta piede allo Zecchino prima che la questione non sia risolta. Il direttore dell'Antoniano, frate Caspoli, assicura di «stare lavorando perché Cino ci sia» (E. Cost., Corriere della Sera 13/11). Il direttore d'orchestra Claudio Abbado rivela che il compositore Luigi Nono avrebbe voluto scrivere qualcosa per Mina: «Mi basterebbe anche un solo suono, una sola nota», mi disse» (Leonetta Bentivoglio, la Repubblica 9/11). Claudio Abbado, appassionato di piante: «Sono un buon guardaboschi. Nella mia casa in Sardegna ho piantato dei banani. Vedendoli infelici ho cambiato loro posizione finché hanno smesso di esserlo» «Maometto aveva nove mogli e l'ultima aveva nove anni: era un poligamo e un pedofilo. Noi non lo ascolteremo mai» (intervento di Daniela Santanchè alla trasmissione Domenica 5) (Chiara Maffioletti, Corriere della Sera 9/11). Paolo Santanchè, chirurgo plastico, ex marito di Daniela, fidanzato con una collega che si chiama Caterina Bonarri. Adorano la caccia grossa: «Ma solo di animali pericolosi perché le piacciono le emozioni forti» (Novella 2000 5/11). Il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, si sposerà a febbraio con Giorgio Patelli, geologo bergamasco, e in aprile darà alla luce il suo primo figlio. Ha già

annunciato che non starà a casa neppure un giorno. «Io mi sono sempre tenuta degli spazi per la mia vita privata, servono a mantenere equilibrio e a ossigenare la mente. E comunque, le donne sono poliedriche, da sempre conciliano tante attività. Io poi sono tedesca, organizzatissima». Ha comunicato la notizia a Berlusconi, che le è sembrato «davvero emozionato». Il commento più divertente è stato quello del parlamentare Guido Galperti, dell'opposizione: «Bresciano come me. Mi ha detto: "Finalmente fai una cosa seria». Frase: «È molto più difficile essere una brava madre che un buon ministro» (Cristiano Gatti, il Giornale 10/11; Marco Cremonesi, Corriere della Sera 11/11). Ilaria D'Amico, 36 anni, a metà marzo partorirà un bambino e continuerà a condurre Exit fin quando le sarà possibile. Per agevolarla nel lavoro, cambieranno la scenografia mettendole a disposizione un cubo di plexiglass su cui sedersi. Già le sarte sono all'opera modificando di volta in volta i suoi tubini neri (Gaia Piccardi, Corriere della Sera 13/11). Francis Ford Coppola e i nipoti: «Ho due nipotine: una di 21 anni, molto intelligente, sono andata di recente alla sua laurea; l'altra, di due e mezzo, ha grandi occhi blu, parla francese perché vive a Parigi e non riesco a capire che cosa pensa di me» (Manuela Grassi, Panorama 19/11). Gianni Moretti ha fatto distribuire volantini per trovare figuranti che faranno i cardinali nel prossimo film, Habemus Papam, ambientato in Vaticano. Requisiti: uomini d'età compresa fra i 65 e gli 85 anni, di tutte le nazionalità (Laura Laurenzi, Repubblica 10/11). Ornella Vanoni per mantenersi in forma fa tanta ginnastica: «Tendenzialmente sono molto pigra, ma sono anche fortunata perché ho un corpo che regge. Questo non è merito mio, ma della mia mamma che a 80 anni, mentre passeggiava per strada, è stata seguita da due ragazzini in motorino. Quando si è girata i due le hanno gridato "traditrice!"» (Mario Luzzatto Fegiz, Corriere della Sera 12/11). John Travolta giocando a tennis cerca di superare il dolore per la morte del figlio sedicenne Jett: «Gioco nel cuore della notte, in stile vampiresco, con i membri del mio staff» (Alessandra Farkas, Corriere della Sera 14/11). Paolo Bonolis appassionato di sport: «Quando ci sono le Olimpiadi seguo ogni gara, a qualsiasi ora. Stipulo con mia moglie dei divorzi brevi e mi rimbambisco saltando dalla scherma al curling, confondo le regole, mi perdo beato nell'evento». Ma lo sport preferito è il rugby: «Per me le partite di rugby sono quello che, da ragazzo, erano i libri di Salgari» (Domenico Calcagno, Corriere della Sera 12/11). Joe Cada, 21 anni, ha vinto il titolo mondiale di Texas Hold'em e il premio da otto milioni e mezzo di dollari. Joe, che è il più giovane campione del mondo, ha imparato a giocare seguendo la mamma, croupier a Motor City nel Michigan: la donna non potendolo lasciare a casa se lo porta va sempre al casinò. Racconta la madre: «Aveva appena cinque anni ma già era più sveglio di tutti quando in famiglia si giocava. E se giocavamo a Monopoli lui voleva fare la banca» (Riccardo Romani, Corriere della Sera 12/11). Il pilota di Formula Uno, Felipe Massa, in gioventù avrebbe potuto prendere una strada sbagliata: «Avere un obiettivo nella vita, che per me era lo sport, è stato impor tante. Conoscevo persone che facevano uso di droghe, potevo anche cadere in un simile giro, ma non l'ho fatto perché per me non era impor tante» (Corriere della Sera 12/11). (a cura di Daria Egidi) Foto (nell'ordine): Claudio Abbado, Guido Bertolaso, Susan Boyle, Renato Brunetta, Felipe Massa, Paolo Bonolis, Adriano Celentano, Elisabetta II, Pupi Avati, Emanuele Filiberto di Savoia, Ornella Vanoni.

Ornella Vanoni e il nuovo cd «Più di te»: canta «da uomo» al fianco di Dalla, Morandi e la Nannini
«La nostra Italia abbandona i suoi miti»

Carlo Antini

c.antini@iltempo.it

Elegante anche quando è fuori dal palcoscenico. La signora della canzone italiana non teme lo scorrere del tempo. Anzi lo cavalca. E se la sua voce è ancora una delle più belle del panorama nazionale, il suo talento da interprete cresce di anno in anno. All'indomani della pubblicazione del suo nuovo cd «Più di te», l'unica vera preoccupazione di Ornella Vanoni è lo spauracchio di una bronchite, vero nemico delle sue corde vocali. Ornella Vanoni, nel suo cd ha scelto di interpretare canzoni «da uomo» cantandole al maschile. Voglia di cambiamenti?

«Ho notato che uomini e donne hanno istinti diversi ma gli stessi sentimenti. Amore e desiderio sono identici».

Cosa può aggiungere una donna alle parole scritte da un uomo?

«Tutta la sofferenza femminile. Certo per fare tutto questo ci vuole un'interprete e non solo una cantante. Ho scelto di non adattare a me i testi. In Brasile tutto questo è all'ordine del giorno».

Nel cd lei canta in duetto con Dalla, Morandi, Bersani e Pino Daniele. Qual è stato il duetto che l'ha emozionata di più?

«Cantare "Anima" con Pino Daniele mi ha preso molto. Mi piace la fusione delle nostre voci. E poi Pino è un persona dolcissima. Ad esser sincera, però, i duetti che sognavo erano anche altri».

Con chi desiderava cantare?

«Avrei duettato volentieri anche con Zucchero e Vasco Rossi ma loro non duettano volentieri. "Dune Mosse" è una canzone bellissima ma ora Zucchero è troppo esposto con sua figlia».

Nel nuovo cd ci sono soltanto cover. Cos'è? Paura delle novità?

«Oggi fare un disco di inediti è molto rischioso. Se non azzechi il pezzo-bomba non vendi una copia. Quando ho pubblicato "Una bellissima ragazza" ho venduto poco. Invece era un cd che meritava di essere premiato».

E perché non è stata premiata?

«Perché gli italiani non sostengono i loro miti. Qualche anno fa un signore mi ha detto: "Uffa, sempre con questo Modugno!". Quello che viene dall'estero è sempre più bello. Siamo esterofili e, a furia di gufarci da soli, ora ci troviamo in fondo alla classifica».

Negli altri Paesi le cose cambiano?

«I francesi, ad esempio, si comportano in modo molto diverso e celebrano i loro grandi come Aznavour. Non capisco perché da noi ci deve essere questo atteggiamento al ribasso».

In Italia si punta molto sui talent-show. Cosa ne pensa di programmi come **X Factor** o Amici?

«Penso che se un ragazzo ha un sogno, si può avverare. Ma bisogna stare attenti a non creare false illusioni. Una volta parlavo con alcuni giovani scartati da un programma. Li ho guardati e ho cercato di far capire che non tutto accade in tv. E che fuori la vita è dura. La tv crea un'overdose di musica che, però, viene usata male e, alla fine, annoia».

Ci sarà pure qualcosa di positivo in Italia o no?

«Ci sono Gianna Nannini e Elisa. Gianna è diventata ancora più istrionica ed è stato bello cantare con lei. Mi hanno detto che la mia versione de "I maschi" è ancora più rock. Anche se la Nannini ha una voce fatta apposta per quel genere lì».

A proposito di duetti, cosa pensa di quello tra Gino Paoli e Carlà Bruni?

«Penso che Gino abbia fatto bene a farlo, così adesso può diventare più popolare anche in Francia. Magari adesso gli daranno anche la Legion d'onore. Quanto a Carlà, ha la tipica voce da bambina che piace tanto ai

francesi. E mi sembra veramente innamorata di suo marito».

Poi il pensiero torna alla bronchite. «L'ha presa il mio assistente e la mia cameriera», ci dice salutandoci.
«Adesso spero di non prenderla io».

Intervista a Sam Taylor-Wood

DALL'ISTANTE AL RACCONTO: IL SALTO DI SAM

L'artista britannica esordisce nel cinema raccontando la storia del giovane Lennon in «Nowhere Boy»: l'unicità di una pellicola è l'aspetto narrativo, che nei miei lavori non ho mai contemplato

DARIO ZONTA

L'artista concettuale Sam Taylor-Wood, dopo una fulgida carriera come fotografa e video-artista, s'è data al cinema, sotto l'auspicio del compianto mentore Anthony Minghella. Nowhere Boy è il suo esordio e il Festival di Torino, a ragione, ha deciso di farne il film d'apertura. L'abbiamo incontrata, cercando le ragioni di questa scelta cinematografica. Con la fotografa Taylor-Wood ha lavorato sullo spazio (immagini dell'artista sospesa in aria senza legacci, nella serie Selfportrait Suspended), con i video d'arte ha messo in scena il tempo (immagini accelerate di cesto di frutta in decomposizione nel lavoro Still Life). Con il cinema si limita a raccontare una storia eccezionale, quella del giovane Lennon. Cosa cerca davvero con il cinema? «L'aspetto narrativo. L'unicità del cinema è nel fatto che si debba raccontare una storia. Negli altri miei lavori non ho mai contemplato questo aspetto, mi sono permessa di indulgere molto di più su altri elementi più sperimentali e concettuali, come stare 5 minuti a fissare una coppa di frutta che marcisce. Questo nel cinema non è possibile. Qui la mia preoccupazione è come dare propulsione a una storia». È per questo che questo film è così convenzionale? «Visto i miei lavori precedenti, molti si aspettavano un film d'arte, d'essai. Ma io non volevo fare un film per pochi eletti, sperimentale o artistico. Volevo che potessero accedervi il maggior numero possibile di spettatori, anche perché lo imponeva la sceneggiatura. L'ho seguita come una mappa. È stata lei a guidarmi verso questo canone così convenzionale. Anche se ci sono dei momenti all'interno del film non convenzionali, sentivo di non aver la licenza per lasciarmi andare a eccentricità o follie. Inoltre mi è piaciuto lavorare in questo modo, sforzandomi di essere semplice e diretta, di arrivare al cuore delle emozioni». Il film è anche la storia di una formazione artistica, quella di Lennon che scopre la sua passione vedendo in un cinegiornale Elvis Presley. Lo stesso Lennon affermò che senza Presley non ci sarebbero stati i Beatles. Nel film inoltre si ritrae molto bene la generazione dei giovani ribelli inglesi degli anni 50 che avevano dei modelli importanti da perseguire. Pensa che i giovani di oggi possano far nascere il loro senso artistico relazionandosi alle celebrità di adesso? «Lennon affermando il debito a Presley ha voluto sottolineare l'importanza dei modelli quando si sta formando una sensibilità artistica. Oggi la situazione è molto complessa, se ci riferiamo al rapporto con la celebrità. Chi sono queste celebrità? Sono quelli dei reality o i ragazzi di X Factor. Qui non si tratta di far scaturire un talento particolare oppure una creatività artistica, ma di diventare famosi e basta. Dicono che vogliono diventare famosi. Non dicono voglio diventare come Elvis». Anche lei avrà avuto dei riferimenti alti. Si riconosce, ad esempio, nel lavoro della fotografa americana Francesca Woodman, a cui le sue opere sembrano rimandare? «Il lavoro della Woodman era meraviglioso, espresso in una carriera tanto brillante quanto breve perché si è tolta la vita, come Diane Arbus, molto presto. Se lei trova delle connessioni tra la Woodman e me, beh lo considero un grande complimento!» La Woodman fotografava se stessa. Anche lei ha lavorato sul suo corpo nelle serie dei «Selfportrait», in cui la si vede librarsi immobile nello spazio. Che senso dà a queste immagini? «Quelle foto sono strettamente legate alla mia esperienza della malattia e alla mia riflessione sul corpo nello spazio. Hanno una forte componente psicologica, che gioca sui limiti del corpo costretto per arrivare a una condizione di libertà. Ed è stato molto doloroso realizzarle. Parliamo di un bondage tradizionale, vecchio stile, con il dolore dell'essere legati, questo corpo costretto che anela alla libertà. Questi sono gli aspetti che mi interessava cogliere, il corpo che vuole liberarsi dai legacci fisici, nodi stretti dal giogo della malattia». Spesso ha lavorato eliminando il supporto (come le corde che la sostenevano nei «Selfportrait»). Qual è il supporto che vorrebbe eliminare dal cinema? «Sul piano creativo è stato un salto incredibile passare dal mondo dell'arte al cinema. Con i miei lavori artistici potevo esprimere le mie idee e nessuna poteva toccarle anche se erano folli. Ho dovuto imparare che il cinema è una macchina composta da tanta gente e ognuno ha la sua opinione. Così l'espressione delle mie

idee ha i limiti delle opinioni altrui. E questo devo dire che è una cosa a cui non ero abituata. In tanti casi avrei voluto scatenarmi molto di più... Quindi se c'è un supporto cinematografico che vorrei eliminare... ecco sono le opinioni di tutti coloro che partecipano alla macchina produttiva!»

Foto: Lennon da giovane Una scena di «Nowhere boy» di Sam Taylor-Wood, il film che ha aperto il Torino Film Festival

Foto: Autoritratto Un'opera della serie «Escape Artist» di Sam Taylor-Wood

Renga «Canto l'Italia per conquistare il mondo»

Andrea Spinelli Madrid NEGLI ANNI Sessanta c'era una canzone italiana che faceva sognare il mondo e che potevi ritrovare nei dischi di Elvis come in quelli di Dusty Springfield o di Tom Jones. Melodie adagiate nel sentimento del belcanto affidate a voci drammatiche, capaci di depositarsi tra le pieghe dell'anima come l'inchiostro di un romanzo d'appendice sulla punta delle dita. Ed è a quella stagione perduta della musica da juke-box che guarda **Francesco** Renga nella notte di Madrid, sul palco di quel Teatro Quinto da cui prende il via l'avventura internazionale del nuovo album «Orchestra e voce». A Sanremo il rocker trasformato in tenore dalla plaudita «Uomo senza età» aveva carezzato il progetto di un album lirico o quasi, cambiando poi percorso via via che la musica lo riportava nelle stanze di vita quotidiana frequentate da bambino. «PER AFFRONTARE la più importante prova d'interprete della mia carriera, ho voluto rileggere in veste orchestrale i brani che da piccolo ascoltavo sul giradischi di mia madre» spiega. «Proprio per questo avevo pensato inizialmente a un titolo tipo "Canzoni dal tinello", ma chi l'avrebbe mai capito a Madrid o a Buenos Aires?». Spagna, Sudamerica, e chissà, magari un giorno pure Francia e Stati Uniti, sono le mire a geografia variabile con cui **Francesco** a Madrid affronta dal vivo il giudizio della sala in Calle de Sepúlveda e in diretta su Radio Italia quello del pubblico di casa. Grazie al supporto della Chamartin Orchestra, diretta dal violinista Valentino Corvino, e al gran lavoro del principe degli arrangiatori Celso Valli, il repertorio messo a punto per «Orchestra e voce» consegna alla «voz poderosa» del cantante bresciano una sua credibilità, soprattutto per l'abilità a non scivolare nei manierismi sempre in agguato dietro a operazioni di questo tipo. «All'estero sono ancora un interprete senza storia, così per farmi conoscere ho pensato di puntare su una decina di classici che ho scoperto appartenermi molto più di tante canzoni che ho scritto io» ammette, commentando un repertorio che passa dal Mario Del Monaco di «Un amore così grande» al Don Backy de «L'immensità», dal Battisti de «La mente torna» al Jimmy Fontana de «L'ultima occasione». Tutto fidando nella nostalgia di tempi in cui l'Italia viaggiava in Lambretta e lo Stereo 8 gracchiava «Io che non vivo (senza te)» di Donaggio o «Se perdo te» della divina Patty. C'è pure «Pugni chiusi», già incisa nel '98 coi Timoria. Il brano più recente della raccolta è targato 1976: «Non si può morire dentro» di Gianni Bella che Renga, guardando al mercato latino, interpreta pure con Marta Sanchez. «NELLA MUSICA c'è un solo modo di diventare internazionali; mostrarsi italiani fino in fondo» riflette. «Il linguaggio musicale si è terribilmente impoverito, abbiamo smarrito una parte del nostro passato. L'avvento del cantautorato ha tolto alla nostra canzone un po' della fisionomia che l'aveva resa grande e amata. La crisi del disco ha fatto il resto. Un tempo le case discografiche crescevano con cura i loro autori e i loro cantanti, mentre oggi prendono quel che c'è, lo sfruttano finché possono, e poi si guardano attorno in cerca d'altro. I **talent show** televisivi, riscoprendo i grandi classici della nostra canzone, possono svolgere una funzione culturale importante, trasformarsi nel motore propulsivo di questa riappropriazione delle nostre radici. Ecco perché mercoledì sarò a «**X-Factor**» e successivamente ad «Amici». In primavera arriverà un nuovo album di inediti, ma dall'esperienza di «Orchestra e voce» non si torna indietro. Ci sono avventure, infatti, con cui nel bene e nel male sei costretto a fare i conti per tutta la vita». Salti nel vuoto come cantare l'Otello magari forse un giorno. «Già, ma la lirica per me al momento rimane un sogno perché, al di là delle capacità, non ci si può improvvisare tenori».

Astoria, arriva la Guzzanti

Dicembre denso di spettacoli e concerti a Lerici

DICEMBRE 2009 a Lerici. Un mese da trascorrere al teatro Astoria, nella marcia di avvicinamento alle festività natalizie e di Capodanno. Un cartellone ricchissimo. Con spettacoli che puntano a soddisfare grandi e piccoli. Il sipario si alzerà venerdì 4 dicembre alle 21 con il concerto lirico Vissi d'arte, vissi d'amore, sulle emozionanti note del soprano Beatrice Greggio, il mezzosoprano Alla Gorobchenko e l'esibizione al pianoforte di Tatiana Kuzina. Sabato 12 dicembre alle 21 la serata è affidata alla divertente interpretazione della Compagnia Teatrale Marilontani, che presenta *Se senta rastelae e cadene*, un'esilarante commedia in dialetto lericino. Dopo il grande successo ottenuto lo scorso inverno in giro per l'Italia, farà il suo ingresso all'Astoria Sabina Guzzanti, che venerdì 18 dicembre alle 21 presenterà il recital *Vilipendio*, di cui è anche autrice, con la regia di Giorgio Gallione. Sabina per due ore non lascia mai la scena dando voce a personaggi noti, tra i quali D'Alema, la Finocchiaro, la Carlucci, l'Annunziata, Sgarbi e Di Pietro ma anche a persone comuni come commercialisti, avvocati, giornalisti o giovani candidati. Mercoledì 23 dicembre alle 21 torna il consueto appuntamento con gli Auguri Musicali dell'Amministrazione Comunale, che invita tutti i cittadini e gli ospiti all'Astoria con Noemi & Band. Grande talento dell'ultima edizione di **X Factor**, disco d'oro con l'EP *Briciole*, Noemi proporrà brani del suo repertorio, dell'ultimo album uscito lo scorso ottobre *Sulla mia pelle* ed alcune canzoni natalizie. Venerdì 1 gennaio alle 17, il teatro ospiterà il Concerto di Capodanno con l'orchestra sinfonica di Bacau (Romania), diretta dal maestro Gianluca Marcianò. Talento lericino, vincitore di concorsi nazionali e internazionali, da anni Marcianò si esibisce nelle più prestigiose sale da concerto del mondo e ha già ricoperto incarichi di prestigio in numerosi teatri. L'ultimo appuntamento delle festività natalizie è dedicato ai più piccoli: martedì 5 gennaio alle ore 16 andrà in scena lo spettacolo per bambini *La disfida di Natale*. Lisa Ferrari (anche autrice e regista) e Stefano Rocca narreranno le divertenti avventure della Befana che trama nell'ombra per rubare a Babbo Natale il suo giorno di gloria. Image: 20091115/foto/7382.jpg

Trl all'Eur con Le Mani e Noemi (X Factor)

Il rock de *Le mani* per inaugurare la settimana di *Trl* all'Eur. Oggi alle 15 in diretta da piazza Parri (ma anche sul sito di *Mtv*), la band materana si esibirà dal vivo proponendo l'ultimo singolo *Strade* tratto dal loro secondo album *Anno luce*. Ospite del programma condotto da Elisabetta Canalis e Carlo Pastore anche Noemi (**X Factor**) con il singolo, in duetto con Fiorella Mannoia, *L'amore si odia*, il singolo che ha lanciato il suo primo album, *Noemi*.

«Dopo Morandi, basta tv»

di Annalisa D'Aprile

Un tour in giro per l'Italia con la sua band da fine gennaio 2010. Inizierà così il nuovo anno per Alessandra Amoroso che "da grande" vuole fare solo la cantante e che, nonostante sia nata in un **talent show** e ora affianchi Gianni Morandi su Raiuno in *Grazie a tutti*, davanti alle telecamere si imbarazza ancora.

La prima puntata dello spettacolo a base di musica, ricordi e prossimi concerti a domicilio è stata un successo, chissà se in parte è dovuto anche ad una giovane artista che domenica scorsa, dopo aver cantato *We are the world*, dietro le quinte si è lasciata andare all'emozione.

«Ero in ansia, temevo di fare le mie solite figure, ma Morandi mi ha dato fiducia, anche se lui aveva più fifa di me!». Alessandra, vincitrice dell'ultima edizione di *Amici*, in testa alle classifiche con il suo album *Senza nuvole*, il singolo omonimo è anche la colonna sonora dell'ultimo film di Moccia, *Amore 14*. Davvero un momento d'oro per la 23enne leccese. «Un momento di vero c..., me lo gusto piano piano, ma resto con i piedi per terra, lo faccio con la testa di una di 23 anni che fino a ieri faceva la commessa. Resto sempre io, non cambio, sono lucida e consapevole che ora sono in paradiso e che domani tutto potrebbe svanire».

Il ripetersi di queste esperienze televisive però non la invoglia a continuare su questa strada. «Io voglio fare la cantante. Dopo Morandi ci sarà il tour *Senza nuvole*, partiamo a fine gennaio con una band». E ai coetanei con le sue stesse ambizioni Alessandra consiglia: «Andate tutti a *Amici*, anche a **X Factor** - una volta ho chiamato ma poi non ho mai fatto il provino - perché i talent danno la possibilità a chi ha talento di uscire fuori».

LA RASSEGNA. Si è chiusa la 34esima edizione. Conferma per Ginevra Di Marco, la so rpresa è Dente **Tenco, tra dialetto e canzone d'autore**

Vinicio Capossela, mattatore del Premio Tenco 2009 al Teatro Ariston di Sanremo Dalla musica evanescente di Vinicio Capossela alle invettive di Franco Battiato, dall'Africa urbana e sofisticata di Angelique Kidjo a quella dei griot (cantanti/tramandatori) di Badara Seck, dal tango-rock di Melingo al pop italiano di Dente, dagli intarsi acustici di Enzo Avitabile alla strabordante creatività prog-sinfonica di **Morgan** e all'eclettismo di Mauro Pagani: il Premio Tenco, la rassegna della canzone d'autore giunta alla 34esima edizione, rappresenta ancora un punto d'osservazione privilegiato per cercare di decifrare le mille direzioni della musica popolare. «Quando il Festival di Sanremo dice di voler aprire alle lingue dialettali, arriva con 25 anni di ritardo rispetto al Tenco», afferma Avitabile, premiato con la Targa 2009 per il miglior album in dialetto, «Napoletana». «Infatti è dal 1984, da "Creuza de mä" di De Andrè, che il Club Tenco dà riconoscimenti a dischi nei vari idiomi regionali. Il problema per Sanremo non credo sia il dialetto ma che tutte le proposte di quel tipo vengano poi ascoltate e scelte in modo corretto». Alla rassegna intitolata al cantautore di «Lontano lontano» i pregiudizi, di qualsiasi tipo, sono banditi da sempre: trovano così spazio sul palco dell'Ariston di Sanremo voci splendide come quella di Ginevra di Marco ex CSI - PGR (Targa come migliore interprete) e autentici punti interrogativi come Edgardo Moia Cellerino e Franco Boggio, speriamo destinati a un futuro placido anonimato. Delle tre serate restano impressi il duetto Alice - Battiato, la carica soul dell'inglese Z-Star, la vitalità della Kidjo capace di «tirar giù» il teatro, la raffinatezza della lingua arcaico-metropolitana di Avitabile e la nuova frontiera nel sound di Capossela ottenuto da strumenti bizzarri come bicchieri, theremin, concertina e sega musicale. E se la Targa per l'album dell'anno è andata al notevole «Luna persa» di Max Manfredi, nel solco della tradizione genovese, non c'è dubbio che il futuro stia nella curiosità onnivora di **Morgan**, capace di passare nel suo set da Endrigo ai Can, da Bindi a Bowie; l'unico cantautore a provare nuove strade, a tentare un approccio al suono che superi la triade Cohen-Conte-Waits, riferimento ormai abusato. Il nuovo Tenco passa anche dalla «mente» del giudice di «**X Factor**».

«Grazie a tutti», il varietà si fa elegante ed essenziale

Chi ha detto che il varietà era morto? Muore quando non lo si sa fare. Ma è vivissimo quando si riesce a mettere in piedi spettacoli come quello di Gianni Morandi e di Alessandra Amoroso, «Grazie a tutti» di RaiUno. Qui gli elementi buoni ci sono e come. C'è il teatro - il Delle Vittorie ha una storia precisa -, ci sono le canzoni, i duetti, i monologhi; c'è l'ironia, il sorriso, la pulizia, il movimento. E su tutto aleggia, leggero, il filo della nostalgia che in un varietà compiuto non deve mancare. Questa nostalgia è stata definita meta-nostalgia. Forse la definizione nella sua novità è eccessiva. Piuttosto si tratta di una nostalgia attiva poiché non si limita ad evocare, ma invita invece alla partecipazione. Tant'è che il pubblico è composito. Dai rilevamenti, infatti, emerge un dato interessante, cioè che i sei milioni e mezzo di spettatori (pari al 24 % dello share) comprendono sì fasce di persone anziane ma vi è pure una cospicua presenza di spettatori giovani. Insomma, dopo i flop di Salemme e di Antonella Chierici, sembrava che sul varietà televisivo si dovesse stendere un definitivo velo mortuario. Invece quel diavolo di Morandi, con la Amoroso, ha resuscitato il gusto di uno spettacolo piacevole, rispettoso del pubblico, elegante ed essenziale. Per Morandi rappresenta una conferma, per Amoroso un'opportunità formidabile dopo il successo ottenuto da «Amici» della De Filippi. «Sono stato io - ha detto Morandi - a chiedere la sua presenza». Come dire che non c'erano stati «inciuci» tra Rai e Mediaset, già sibilati per altro lungo certi corridoi. Conferma, si diceva, per Morandi che nei giorni scorsi ha avuto pure la consacrazione di un capitolo, dedicato tutto intero a lui, da «La storia siamo noi» di Minoli per Rai Educational. D'altro canto, è giusto: Morandi è un'icona nazionale del nostro spettacolo televisivo, piazzaiolo e discografico. Per chiudere, infine, una riflessione su «Che tempo che fa» trasmesso mercoledì e dedicato allo scrittore Roberto Saviano. Il programma di Fabio Fazio su Raitre ha battuto «X Factor». Insomma, tutto fa credere che stia emergendo sempre più un senso di stanchezza verso quei programmi segnati da eccessi volgari e da insulse sgangheratezze.

NAVE DI HARLOCK. L'amatissimo duo milanese presenta i brani estratti dai primi due album pubblicati
«Musicmenu» con i Lombroso

I Lombroso in scena questa sera alla Nave di Harlock La Nave di Harlock continua a proporre sull'affollata mensa musicale del sabato sera bresciano il suo Musicmenu Festival: il nome di punta di scena questa sera sul palco del locale di Parco Ducos è quello dei Lombroso, consumato duo di veterani e sanguigni rivisitori di una certa tradizione prog-rock-beat italiana degli anni '70, ospite ormai abituale dei palcoscenici della provincia. Ma come accade nelle serate della Nave, organizzate da Technicolor Produzioni & Concerti in collaborazione con l'assessorato alle politiche giovanili del Comune di Brescia, oltre il gruppo principale c'è di più: la serata infatti comincia alle 22 con il live di Le Case del Futuro, band bresciana liceale emergente che pare guardi al suono adrenalinico degli Arctic Monkeys come modello, chitarre alla «Arctic Monkeys», cui faranno seguito i Naive, una band proveniente da Darmstadt che come noto è città gemellata con Brescia. Microfoni ed ampli passeranno poi nelle mani ormai esperte dei Lombroso. Al termine delle tre performance live, a mezzanotte e mezza comincerà il Sangue Disken dj set con Barnaba Ponchielli e Carlo Pastore, proprio lui, il vj di Mtv TRL e recentemente anche «maestrino» nel circo di **X-Factor**. Per loro, una selezione di hit electro del momento, dopodiché la consolle sarà lasciata a Phil Delcorso, ormai considerato a tutti gli effetti dj resident delle serate Musicmenu, famoso per le feste Alexanderplatz. Per tutta questa carrettata di musica, che terminerà di risuonare a notte davvero fonda, è richiesto il pagamento di un biglietto «popolare»: 5 euro. Infoline: 3334305014-3468046772. Inutile dire che a rimanere in primo piano nell'affollata serata sarà senza ombra di dubbio la spartana band milanese formata nel 2004 da Dario Ciffo, che è stato anche violinista fino al 2007 degli Afterhours, alla voce e alla chitarra, e Agostino Nascimbeni alla batteria e ai cori. Un duo che fin dall'inizio ha messo in chiaro il proprio collocamento temporal-stilistico, collocato da qualche parte a cavallo tra il Battisti più sanguigno, il beat sfumante in prog dei New Trolls e il tiro inimitabile della Formula 3. Il tutto però in una chiave contemporanea, ben esemplificata dai due album fin qui pubblicati: «Lombroso» del 2004 e «Credi di conoscermi» del 2007.C.A.

« X Factor », Silver resta grazie ai Beatles e Finardi

Silvio «Silver» Barbieri Nella serata dedicata a Michael Jackson è thriller per «Silver», Silvio Barbieri, ad **X Factor**. Il ventitreenne di Fara Olivana con Sola ha dovuto infatti combattere sino all'ultimo, superando nello scontro finale la compagna di categoria Chiara Ranieri. La decima puntata condotta da **Francesco Facchinetti** ha vissuto momenti importanti con le esibizioni di Mariah Carey e Spandau Ballet. Silver è salito sul palco per cantare al termine della prima manche *Giornali femminili*, pezzo non facile di Luigi Tenco. Ma alla fine gli è toccato andare al ballottaggio con Chiara, che si è esibita cantando il brano *Vieni da me* delle Vibrazioni.

Nella seconda tornata, dedicata interamente a Michael Jackson, Silver si è cimentato con *The girl is mine*, ma la sua esibizione non ha raccolto ampi consensi e così è stato nominato quale secondo protagonista dello scontro finale. Un duello all'ultimo respiro, con Silvio che ha proposto *Drive my car* dei Beatles e, a cappella, un brano molto intenso di Eugenio Finardi.

Il verdetto dei tre giudici: **Claudia Mori**, capitano degli over 25, elimina Silver, gelando il sangue di mamma Graziella e papà Alessandro, in piedi a pochi metri dal figlio; Mara Maionchi, capitano dei gruppi vocali, elimina Chiara; tocca quindi a **Morgan**, loro capitano e mentore, la scelta finale: «Sei discograficamente una interprete - dice **Morgan** rivolgendosi alla ragazza - mentre Silver è un autore, proprio quello che serve per il finale, quando si chiederanno pezzi propri: solo per quello ti elimino». Con gli occhi lucidi Silver abbraccia l'amica-collega, mentre i suoi fan lo acclamano felici: la musica ad **X Factor** per Silver continua.

Molto duro sulla versione inglese del **talent show** è stato il cantante Sting, che in un'intervista all' *Evening Standard* ha dichiarato che i giovani partecipanti al programma sono incentivati ad imitare nel modo di fare e di cantare stelle del pop come i Boyzone o Mariah Carey, uccidendo così ogni forma di individualità.

Marco Conti

MUSICA, MATTEO BECUCCI: "DOPO " X FACTOR " PENSO A SANREMO". PRONTO L'INEDITO PER LA SELEZIONE TRA I BIG

ROMA. Se il vincitore di "X Factor 2" avrà di diritto un posto tra i Big del prossimo Festival di Sanremo, il trionfatore della seconda edizione del talent show di Raidue dovrà conquistarselo ma ha tutta l'intenzione di provarci. Matteo Becucci non si sbottona ma all'ADNKRONOS confessa: "Sanremo è un bel pensiero e infatti ci sto pensando". Ma le indiscrezioni parlano di qualcosa di più di un pensiero: un inedito già pronto che Matteo si è cucito addosso proprio per proporlo alla commissione selezionatrice dei Big del Festival 2010. Intanto il cantante livornese pubblica il suo primo vero album (dopo l'instan-ep uscito subito dopo la vittoria televisiva) "Cioccolato e caffè" in cui rilegge, riscrivendone testi e arrangiamenti, otto successi pop internazionali: "Alcuni li abbiamo lasciati molto simili agli originali nelle musiche, altri li abbiamo completamente stravolti, con scelte decisamente forti. Ma sono molto soddisfatto di questo lavoro". Quanto alla nuova edizione di "X Factor", Matteo promuove il nuovo giudice Claudia Mori: "È stata molto coraggiosa a prendere il posto di una conduttrice così amata con Simona Ventura. Poi caratterialmente ha la sua cifra, mi sembra un pò la Miranda del "Diavolo veste Prada"...". E sulle polemiche scatenate dalla lite tra insulti e gestacci che ha visto protagonista Morgan, aggiunge: "Intanto dimostra che il programma non è preconfezionato e poi mi pare che si sia scusato. Altri non lo fanno in tv". Infine Matteo si dice felice del successo discografico dei cantanti scoperti dalla tv: "Che passi in radio o in tv, la gente non compra un disco che non gli comunica qualcosa". E confessa il suo sogno nel cassetto: "Il mio sogno impossibile è un duetto con Sting, che tra l'altro vive quasi tutto l'anno in Toscana, ma mi piacerebbe collaborare anche con il mio mito Lucio Dalla, con Samuele Bersani e con Mario Venuti".

«Grazie a tutti», il varietà si fa elegante ed essenziale

Chi ha detto che il varietà era morto? Muore quando non lo si sa fare. Ma è vivissimo quando si riesce a mettere in piedi spettacoli come quello di Gianni Morandi e di Alessandra Amoroso, «Grazie a tutti» di RaiUno. Qui gli elementi buoni ci sono e come. C'è il teatro - il Delle Vittorie ha una storia precisa -, ci sono le canzoni, i duetti, i monologhi; c'è l'ironia, il sorriso, la pulizia, il movimento. E su tutto aleggia, leggero, il filo della nostalgia che in un varietà compiuto non deve mancare. Questa nostalgia è stata definita meta-nostalgia. Forse la definizione nella sua novità è eccessiva. Piuttosto si tratta di una nostalgia attiva poiché non si limita ad evocare, ma invita invece alla partecipazione. Tant'è che il pubblico è composito. Dai rilevamenti, infatti, emerge un dato interessante, cioè che i sei milioni e mezzo di spettatori (pari al 24 % dello share) comprendono sì fasce di persone anziane ma vi è pure una cospicua presenza di spettatori giovani. Insomma, dopo i flop di Salemme e di Antonella Chierici, sembrava che sul varietà televisivo si dovesse stendere un definitivo velo mortuario. Invece quel diavolo di Morandi, con la Amoroso, ha resuscitato il gusto di uno spettacolo piacevole, rispettoso del pubblico, elegante ed essenziale. Per Morandi rappresenta una conferma, per Amoroso un'opportunità formidabile dopo il successo ottenuto da «Amici» della De Filippi. «Sono stato io - ha detto Morandi - a chiedere la sua presenza». Come dire che non c'erano stati «inciuci» tra Rai e Mediaset, già sibilati per altro lungo certi corridoi. Conferma, si diceva, per Morandi che nei giorni scorsi ha avuto pure la consacrazione di un capitolo, dedicato tutto intero a lui, da «La storia siamo noi» di Minoli per Rai Educational. D'altro canto, è giusto: Morandi è un'icona nazionale del nostro spettacolo televisivo, piazzaiolo e discografico. Per chiudere, infine, una riflessione su «Che tempo che fa» trasmesso mercoledì e dedicato allo scrittore Roberto Saviano. Il programma di Fabio Fazio su Raitre ha battuto «X Factor». Insomma, tutto fa credere che stia emergendo sempre più un senso di stanchezza verso quei programmi segnati da eccessi volgari e da insulse sgangheratezze.

LA RASSEGNA. Si è chiusa la 34esima edizione. Conferma per Ginevra Di Marco, la so rpresa è Dente **Tenco, tra dialetto e canzone d'autore**

Vinicio Capossela, mattatore del Premio Tenco 2009 al Teatro Ariston di Sanremo Dalla musica evanescente di Vinicio Capossela alle invettive di Franco Battiato, dall'Africa urbana e sofisticata di Angelique Kidjo a quella dei griot (cantanti/tramandatori) di Badara Seck, dal tango-rock di Melingo al pop italiano di Dente, dagli intarsi acustici di Enzo Avitabile alla strabordante creatività prog-sinfonica di **Morgan** e all'eclettismo di Mauro Pagani: il Premio Tenco, la rassegna della canzone d'autore giunta alla 34esima edizione, rappresenta ancora un punto d'osservazione privilegiato per cercare di decifrare le mille direzioni della musica popolare. «Quando il Festival di Sanremo dice di voler aprire alle lingue dialettali, arriva con 25 anni di ritardo rispetto al Tenco», afferma Avitabile, premiato con la Targa 2009 per il miglior album in dialetto, «Napoletana». «Infatti è dal 1984, da "Creuza de mä" di De Andrè, che il Club Tenco dà riconoscimenti a dischi nei vari idiomi regionali. Il problema per Sanremo non credo sia il dialetto ma che tutte le proposte di quel tipo vengano poi ascoltate e scelte in modo corretto». Alla rassegna intitolata al cantautore di «Lontano lontano» i pregiudizi, di qualsiasi tipo, sono banditi da sempre: trovano così spazio sul palco dell'Ariston di Sanremo voci splendide come quella di Ginevra di Marco ex CSI - PGR (Targa come migliore interprete) e autentici punti interrogativi come Edgardo Moia Cellerino e Franco Boggio, speriamo destinati a un futuro placido anonimo. Delle tre serate restano impressi il duetto Alice - Battiato, la carica soul dell'inglese Z-Star, la vitalità della Kidjo capace di «tirar giù» il teatro, la raffinatezza della lingua arcaico-metropolitana di Avitabile e la nuova frontiera nel sound di Capossela ottenuto da strumenti bizzarri come bicchieri, theremin, concertina e sega musicale. E se la Targa per l'album dell'anno è andata al notevole «Luna persa» di Max Manfredi, nel solco della tradizione genovese, non c'è dubbio che il futuro stia nella curiosità onnivora di **Morgan**, capace di passare nel suo set da Endrigo ai Can, da Bindi a Bowie; l'unico cantautore a provare nuove strade, a tentare un approccio al suono che superi la triade Cohen-Conte-Waits, riferimento ormai abusato. Il nuovo Tenco passa anche dalla «mente» del giudice di «**X Factor**».

«Grazie a tutti», il varietà si fa elegante ed essenziale

Chi ha detto che il varietà era morto? Muore quando non lo si sa fare. Ma è vivissimo quando si riesce a mettere in piedi spettacoli come quello di Gianni Morandi e di Alessandra Amoroso, «Grazie a tutti» di RaiUno. Qui gli elementi buoni ci sono e come. C'è il teatro - il Delle Vittorie ha una storia precisa -, ci sono le canzoni, i duetti, i monologhi; c'è l'ironia, il sorriso, la pulizia, il movimento. E su tutto aleggia, leggero, il filo della nostalgia che in un varietà compiuto non deve mancare. Questa nostalgia è stata definita meta-nostalgia. Forse la definizione nella sua novità è eccessiva. Piuttosto si tratta di una nostalgia attiva poiché non si limita ad evocare, ma invita invece alla partecipazione. Tant'è che il pubblico è composito. Dai rilevamenti, infatti, emerge un dato interessante, cioè che i sei milioni e mezzo di spettatori (pari al 24 % dello share) comprendono sì fasce di persone anziane ma vi è pure una cospicua presenza di spettatori giovani. Insomma, dopo i flop di Salemme e di Antonella Chierici, sembrava che sul varietà televisivo si dovesse stendere un definitivo velo mortuario. Invece quel diavolo di Morandi, con la Amoroso, ha resuscitato il gusto di uno spettacolo piacevole, rispettoso del pubblico, elegante ed essenziale. Per Morandi rappresenta una conferma, per Amoroso un'opportunità formidabile dopo il successo ottenuto da «Amici» della De Filippi. «Sono stato io - ha detto Morandi - a chiedere la sua presenza». Come dire che non c'erano stati «inciuci» tra Rai e Mediaset, già sibilati per altro lungo certi corridoi. Conferma, si diceva, per Morandi che nei giorni scorsi ha avuto pure la consacrazione di un capitolo, dedicato tutto intero a lui, da «La storia siamo noi» di Minoli per Rai Educational. D'altro canto, è giusto: Morandi è un'icona nazionale del nostro spettacolo televisivo, piazzaiolo e discografico. Per chiudere, infine, una riflessione su «Che tempo che fa» trasmesso mercoledì e dedicato allo scrittore Roberto Saviano. Il programma di Fabio Fazio su Raitre ha battuto «X Factor». Insomma, tutto fa credere che stia emergendo sempre più un senso di stanchezza verso quei programmi segnati da eccessi volgari e da insulse sgangheratezze.

MUSICA. Il cantante lancia un cd sull'onda del grande successo dello show «Grazie a tutti» mandato in onda da Raiuno

«Canzoni da non perdere», parola di Gianni Morandi

Gianni Morandi, 65 anni il prossimo 11 dicembre e una carica artistica inossidabile «So di non essere eterno, un giorno dovrò forse anche riposare, pensare che non ho più 20 anni»: parola di Gianni Morandi, reduce dal successo del suo show su Raiuno, Grazie a tutti (oltre 6 milioni di spettatori, 24,23% di share). Ma, in attesa della seconda puntata, domenica prossima, esce con Canzoni da non perdere, un omaggio alla canzone italiana in cui interpreta 12 canzoni di altri artisti composte dagli anni '70 a oggi. «Non ce lo aspettavamo - dice l'inossidabile Morandi commentando il successo del programma che va in diretta dal teatro delle Vittorie - Sono contentissimo. Anche la Rai, forse, non se lo aspettava, i varietà musicali hanno avuto qualche piccolo problema». Ma, come sempre, resta con i piedi per terra: «Siamo partiti bene, ma ci sono altre tre puntate, non dò nulla per scontato. Mio padre mi diceva "tu semini, ma poi viene la tempesta e spazza via tutto". Siamo gente che viene dalla terra, sappiamo che i momenti di difficoltà possono sempre tornare. Io nella mia vita ne ho passate di cotte e di crude». Ricorda il suo periodo buio, negli anni Settanta, quando «non mi volevano riaprire la porta, o me l'hanno sbattuta in faccia. Ma il treno è ripassato un'altra volta ed ero lì pronto a riprenderlo. La fortuna è determinante, non basta il carattere e la determinazione». Da veterano dello show business, ha voluto al suo fianco la vincitrice di Amici Alessandra Amoroso: «Mi ricorda Rita Pavone quando a 16 anni fu chiamata da Falqui a Studio Uno. Era venuta a un mio concerto a Ravenna nel maggio scorso. L'abbiamo beccata e fatta salire sul palco. Dopo 15 giorni la Rai mi ha proposto di fare questi quattro spettacoli e mi è venuta in mente questa ragazzina che mi dà forza ed entusiasmo. È il valore aggiunto dello show». Il nuovo cd contiene brani che Morandi ha cantato o canterà nel programma: si va da Avrai di Baglioni a Tu non mi basti mai di Dalla, Rimmel di De Gregori, Fiore di maggio di Concato, L'isola che non c'è di Bennato, Perché no di Battisti, Storie di tutti i giorni di Riccardo Fogli, A te di Jovanotti. E poi: Inevitabile follia di Raf, Tu sei l'unica donna per me di Alan Sorrenti, Luna di Gianni Togni e Ogni volta di Venditti. «Sono brani che fanno parte della canzone italiana, li ho ricantati rispettando gli originali», spiega Morandi, che nelle prossime puntate avrà ospiti gli amici-colleghi Lucio Dalla, AlBano, Samuele Bersani, Renato Zero, Renzo Arbore, Laura Pausini e Gigi D'Alessio. In passato ha recitato in alcune fiction di successo, le piacerebbe ritentare? «Oggi ho la faccia un po' più matura, potrei anche interpretare un ruolo serio. Mi piacerebbe essere messo alla prova», risponde, anche se ammette: «Mi sento più cantante che attore». Cosa pensa dei talent-show? «C'erano anche negli anni '60. Penso a Castrocaro, al festival degli sconosciuti di Ariccia e a Sanremo, che ha lanciato Bobby Solo, la Cinquetti, fino a Ramazzotti e Pausini. Amici e **X Factor** sono una sorta di scuola dove si impara anche a stare sul palco. C'è chi ce la fa, e chi no».

Corti a Udine: "M-Factor" vince lo Scatto d'oro

UDINE. Una riuscita parodia in 4D della popolare trasmissione musicale di Raidue **X Factor**, con una battaglia all'ultima nota tra il cantante idolo delle teenagers Tommaso (Tommaso Perticucci) e l'intellettuale barbuto Damiano (Corrado Mancuso): è questa in sintesi la trama di **M-Factor**, diretto da **Andrea Del Vecchio e Dido Longo**, che si è aggiudicato lo "Scatto d'Oro" e il "Premio della critica Hulk Hogan" alla 14ª edizione di "Confracorti Cjaltrons Festival 2009", una delle rassegne di cortometraggi più antiche d'Italia.

Ritornato ad una dimensione familiare ma non per questo meno accattivante, il Festival - organizzato al bar Caucigh dai Tiratardi in Pensione in collaborazione con la Confraternita del Tiratardi, curato sotto l'aspetto tecnologico da Andrea Musi - ha dimostrato ancora una volta invidiabile freschezza e originalità di idee.

Se Dido Longo ha incontrato i favori della giuria, presieduta da Alberto Zeppieri, anche per il suo secondo film Eroe di niente, cortometraggio che parla di un maratoneta che taglia, a fatica, la linea del traguardo posta al cimitero (Scatto d'Argento, 2° miglior film), Alberto Bertossi non è stato da meno in quanto a riconoscimenti: oltre ad aver ricevuto dalle mani di Paolo Sàtor il meritato "Premio alla Carriera 2009", ha infatti pure vinto la coppa per la miglior regia con Udine, un nostalgico ricordo di persone e attività giovanili, e soprattutto l'ambita coppa Bazi, come film più cialtrone.

Un trionfo pure per Federico Vicario, migliore attore per The asSESSOr di Dido Longo, per Anny Betances, l'analista Baba-Nera, miglior attrice del corto **Baba Frizzy** e il maleficio della sfiga totalissima di **Baba Frizzy e Baba Orso** e per il regista ungherese Pistike, miglior sceneggiatura per Egeszegedre, viaggio di Szergej (Sergio Del Fabbro) tra i fumi alcolici di Budapest.

SE VI PIACE

POP MARKETING Avete presente i consigli per gli acquisti su Amazon? il potere delle raccomandazioni è diventato un tormentone. L'abbiamo testato e ci ha aperto insospettabili link

Laura Piccinini

Se siete sul bus e vedete una pubblicità con scritto "Se ti piace Dan Brown amerai Oscar Caplan", al limite saprete cosa non leggere il prossimo inverno. Lo chiamano power of recommendations-. dite a un italiano che il futuro di quel che leggiamo-guardiamo-ascoitiamo sta tutto lì e vi chiederà se state scherzando. Invece gli americani, ma lo siamo un po' tutti se abbiamo comprato o cercato cose online almeno una volta nella vita, lo sanno bene che le raccomandazioni sono consigli per ulteriori acquisti camuffati dietro il "quelli che hanno comprato questo. hanno comprato pure quest'altro". Il tormentone marketing più imitato degli ultimi anni. Cominciò tutto da un tale Greg Linden, laureato a Stanford e residente a Seattle. che da dipendente Amazon nel lontano 2000 pensò di applicare alle vendite il cosiddetto "motore delle raccomandazioni". Dietro c'era un algoritmo, del genere bayesiano. pare tra i più banali, praticamente lo studio del comportamento passato degli acquirenti utile alla valutazione predittiva. Le recommendations sono hot, si dicevano tra loro gli imprenditorini del web, prima che la poi imitatissima Amazon arrivasse a dire che il giochetto del "sevi piace" era arrivato a garantire ormai un 35% delle vendite. Intanto impazzava il dibattito. E c'era chi diceva che l'algoritmo ci rendeva stupidi: squadre di clicchisti talmente insicuri da specchiarsi nei gusti degli altri che finivano per comprare le stesse cose. Poi saltò fuori il problema di Harry Potter, che «essendo un bestseller acquistato da masse di gente anche insospettabile, mandava il sistema in vacca», o in tilt. La contromossa fu che bisognava raccomandare cose meno di massa, mica la Bibbia. Sai che scoperta, ma Greg lo fece e perfezionò il sistema con i complimenti di Jeff Bezos il boss. Finché fuggì dal gruppo per andare a dibattere di futuro dell'informazione personalizzata sul suo blog: "Geeking with Greg". Raggiunto per email, avverte che la ricerca della raccomandazione perfetta continua. Dice che società di vendita e noleggio lanciano concorsi da milioni di dollari a chi fornisca versioni migliorate dell'algoritmo. E che «per come è cambiato il nostro modo di consumare, le raccomandazioni aiutano quando si sa quel che si cerca, ma soprattutto quando non si sa. La raccomandazione personalizzata fa scoprire cose che resterebbero in fondo a uno scaffale. Le ricerche fanno trovare, le raccomandazioni scoprire», chiude Greg l'entusiasta. Se valeva per i libri, perché non per la musica o le sitcom. e per le persone che ci passiamo a vicenda sui social network. «Siamo alla nuova generazione dei motori di raccomandazione sociale, basati sullo stile di vita della gente tipo LikeMe.net», dice Jeff Giarraputo, ad del gruppo finanziato da Village Voice Media. I membri di "Come Me" forniscono le generalità sociali in cambio di suggerimenti per luoghi e cose che dovrebbero piacergli. Fa tutto l'algoritmo. Nel frattempo, un negoziante vero ha pensato di mettere un cartellino sulla mercé con scritto a pennarello: "Se avete comprato questo, guardate quell'altro", che neanche una vignetta del New Yorker sui risvolti ridicoli del cittadino medio alle prese con l'innovazione. L'ipotesi è che gli umani abbiano cominciato a invidiare e imitare l'algoritmo della raccomandazione. Pubblicità! A proposito della campagna di cui sopra: «L'ho ideata io per le nuove uscite Fazi. seguiranno altre versioni», spiega l'editore Elido come fosse un pubblicitario di Mad Men, e aggiunge che ha pure dovuto difenderla: «Ai creativi della Pirella & Gottsche non andava, "non funzionerà" dicevano. Stiamo a vedere». A parte questo, ammette che «il sevi piace ha agito anche più in profondità. «Quando abbiamo chiesto a Elena Melodia di scrivere un urban fantasy per gente a cui piaceva Stephenie Meyer della saga di Twilight, ci siamo messi nei panni dei visitatori di librerie online». In chiusura del cerchio: «Una casa editrice turca ha voluto i diritti per pubblicare la nostra Meyer d'Italia». Come si dice in turco "se vi piace questo", o "raccomandazioni"? Fazi prosegue inarrestabile: «Vi piace Philp Roth? Leggete John Burnside». Rifatelo a casa, a cena, con tutto e con tutti. La guerra è aperta: gli sviluppatori di siti pensino a perfezionare l'algoritmo, e tra umani si fa quel che si può. Algoritmi umani Del resto, prima di arrivarci per vie tecnologiche sulle basi statistiche dei clic, le raccomandazioni personalizzate esistevano già

quando a farle pensava il rivenditore umano, in genere un integralista: figura che «pareva in via di estinzione e invece adesso è gente che si è rifatta uno status grazie alla rinascita del vinile nei negozietti cool di Tokyo o del Village», dice Carlo Antonelli, direttore di Rolling Stone. Allo stesso tempo, un magistrale articolo sul New York Times ha raccontato la mirabolante sfida di Pandora, un progetto che in dieci anni ha attirato 35 milioni di ascoltatori e ambisce a fornire le raccomandazioni musicali separate dai fattori sociali che influenzano il gusto. L'algoritmo qui non si basa sull'arbitrarietà di clic degli utenti, ma su un database smisurato che il pazzoide fondatore considera una specie di mappa del genoma musicale. Serissimi e purissimi. Tra i due estremi, il sevipiace rivitalizza anche certe nostalgie del titolista, perfino di settimanali francesi snob: "La Kate Bush del 2010? Emilie Simon". Tradotto, se vi piaceva la nonna, vi piacerà la nipote. La differenza è la ricaduta digitale: l'adolescente in questo caso seguirà la raccomandazione al contrario, andandosi a scaricare la "vecchia" molto più cool. Sul sito Aurgasm la raccomandazione è che se vi piace Tini Burton, guardatevi anche il video della neo Bush. Altre raccomandazioni: "Il Jean Michel Jarre per la generazione digitale? Ma è Turzi". Le sitcom a grappolo Ricordandovi che siamo tutti abilitati al downloading purché non illegale, intuivamo che l'urgenza del sevipiace ha generato un'esplosione di cloni o facsimili, per godersi l'offerta illimitata della nuova tv non più generalista. Alla domanda: "Tenete conto anche voi del potere del se vi piace?", il direttore di Sky Cinema Neil Hartmann risponde che «sì, soprattutto in vista di un telespettatore che acquisterà direttamente dalla tv connessa alla Rete tutto quello che vuole vedere». Con la spintarella delle raccomandazioni personalizzate. «Da noi non è ancora attivo, ma ci siamo quasi». Aspettando l'algoritmo: eravate pazzi per le casalinghe disperate? Ma guardatevi The Good Wife. Julianna Margulies (se vi piaceva in E.R., vi piacerà pure qui). Peccato sia illegale scaricarsi prima che arrivino al satellite almeno altre tre sitcom sulla famiglia disfunzionale: Cougar Town con Courteney Cox divorziata con figlio adolescente ecc. Poi The Middle cioè nuclei familiari isterici del Midwest, che come si sa è la nostra Emilia o Bassa padana. Fino agli esempi di Modero Family-, gay con figli, velina con repubblicano. Ma se si fa con le sitcom, perché non con i talent-show, ammette Stefano Orsucci, responsabile intrattenimento Sky. Guardavate XFactor? Vi piaceranno i talent show per stand up-comedian all'italiana, in giro con un camper a cercare Fiorelli. Aggregatori e prostitute Il sevipiace ha cambiato pure il come ci informiamo. "Ogni mattina, appena sveglio leggo i sei siti aggregatori Techmeme, Memeorandum, Real Clear Politics, Google News, Drudge Report e Huffington Post, suggeriva l'editorialista tecnologico Farhad Manjoo. E una Arianna Huffington, direttrice di HuffPost che ha appena superato in lettori il Washington Post, è una regina delle raccomandazioni pure lei, visto che il suo sito seleziona le notizie che dovrebbero interessare al lettore democratico-obamista tipo. Proseguendo a braccio: vi piace // Giornale? A parte il chiedervi come fate, andate a leggere il Drudge Report. La sindrome del sevipiace genera mostri: se testata su un tema caldo tipo escort ecc, questo è il risultato. Sharon Stone sarà in Satisfaction, film sulla prostituzione. Superfreakanomics, il sequel del bestseller sull'economia stramba, riparte dalla parabola della prostituta che deve lavorare meno per guadagnare di più. Nel nuovo romanzo di Roth c'è un anziano colto da inusuali desideri erotici. Le raccomandazioni ci piacciono, le facciamo gli algoritmi (che però si fanno sempre più umani), o le facciamo gli umani (travestiti da algoritmi). E come dice Greg, siamo solo alla prima parte di questa storia.

Foto: Ascoltate anche E m i l i e S i m O f l i , cantante francese, rivelazione dell'etectoro-sexy (emiliesimon.com).

Foto: Se vi piace K a t e B u s h . voce anni '80 dall'estensione ipersensuale, passate alla casella successiva...

LEONA TORNA A " X FACTOR " E LANCIA IL NUOVO DISCO

Londra. La cantante Leona Lewis, 24 anni, a sinistra in primo piano e a destra in versione da gran sera, ha lanciato il nuovo disco, "Echo", da! palco che l'ha resa famosa: quello dell'edizione inglese del reality musicale "X Factor", da lei vinto nel 2006. Ha cantato il brano "Happy" (in italiano, "Felice") e poi ha detto: «Essere qui evoca ricordi belli e stressanti. Immagino che concordino con me ora gli altri dietro le quinte», riferendosi ai concorrenti di oggi a l'"X Factor" inglese.

Il ballerino, coreografo e musicista Emanuel Lo, che da sei anni è legato alla cantante Giorgia, racconta a "Dipiù"

LA MIA GIORGIA È INCINTA A GENNAIO DIVENTEREMO MAMMA E PAPA

«Viviamo la situazione in maniera molto rilassata, libera» • «Per stare più tranquilli, abbiamo nascosto la gravidanza fino a quando abbiamo potuto» Tra loro c'è stato un "colpo di fulmine"
Rotando Repossi

1a cantante Giorgia presto avrà un bambino: a dirmelo è il suo compagno, il ballerino e cantante Emanuel Lo, padre del nascituro. «Sì, è vero, la mia Giorgia è già al sesto mese di gravidanza», mi conferma lui. «Sa già se sarà un maschietto o una femminuccia?», domando. «Per scaramanzia mi piace dire che non lo sappiamo ancora: maschio o femmina che sia, mi creda, per noi ha davvero pochissima importanza». Emanuel e Giorgia fanno coppia dal 2003: quando si sono conosciuti lui aveva ventiquattro anni e lei trentadue. Tra l'altro Giorgia, che nel 1995 ha trionfato al Festival di Sanremo con il brano Come saprei, all'epoca del loro primo incontro stava attraversando un periodo sentimentalmente davvero molto difficile. Inoltre, nell'aprile del 2002, un drammatico incidente motociclistico le aveva portato via il cantante Alex Baroni, il suo ex fidanzato. Emanuel è arrivato nella vita della sua compagna circa un anno dopo quel triste evento, inizialmente come ballerino della tournée del suo album Ladra di vento. «Sono passati sei anni, e ora avremo un bambino: non lo potevo dire prima perché, per stare più tranquilli, abbiamo nascosto la gravidanza fino a quando abbiamo potuto. Adesso però il pancione di Giorgia è proprio bello grosso, negare diventa difficile», continua a raccontare Emanuel. che proprio in questo periodo è nei negozi di dischi con il suo nuovo Cd, intitolato Cambio tutto. «La verità è che nessuno di noi due se la sentiva di dare conferme perché, in queste cose, non si sa mai...». «Manca poco al parto: come vivete la situazione? Mi dica: vi sentite pronti per diventare genitori?», gli chiedo. «Con Giorgia per ora viviamo la situazione in maniera molto rilassata, libera, anche se tra un pò" mi rendo conto che dovremo iniziare a pensare proprio a tutto. La verità è che siamo sereni semplicemente perché non vediamo l'ora di diventare "mamma e papa"». E il futuro papa è molto felice, si sente dalla voce. La gioia e l'orgoglio per l'arrivo di un erede sono sentimenti molto difficili da contenere anche per uno che, come lui, di solito non ama parlare di sé. Però, già lo scorso mese di luglio, quando assieme a Giorgia aveva da poco scoperto che sarebbe diventato padre, in una lunga intervista a Dipiù, per parlare dell'uscita del suo Cd, un po' si era lasciato andare e, chiacchierando, aveva detto: «Vede, se dovessi descrivere il legame di coppia mio e di Giorgia, potrei semplicemente dire che viviamo insieme e che abbiamo le stesse passioni. Ci uniscono gli interessi che abbiamo in comune, come quello per la musica e quello per i nostri due gatti, che ci tengono uniti e ci aiutano nell'affrontare e nel condividere la vita di tutti i giorni». Tra Emanuel e Giorgia la cosiddetta "vita di tutti i giorni" era iniziata per caso, con il classico "colpo di fulmine". Me ne aveva parlato sempre Emanuel, a cuore aperto, in maniera molto diretta: «Conoscere Giorgia è una cosa che è arrivata e che non ho cercato: per quanto mi riguarda, incontrarla sul mio cammino è stato davvero un vero e proprio caso. Roma, novembre continua a pag. 136 ti. Pensi che all'epoca, anche se ero giovanissimo, avevo già lavorato al fianco di personaggi della musica e dello spettacolo del calibro di Luciano Pavarotti, Ricky Martin, Geri Halliwell, Robbie Williams, Fiorello e Lorella Cuccarini. A ballare ho iniziato quando avevo solo cinque anni, ispirato dalle canzoni e dai passi del grande Michael Jackson. di cui fin da bambino sono stato un ottimo imitatore. Ancora oggi, quando l'ho vista per la prima volta nell'estate del 2003. all'epoca ballavo, scrivevo musica e suonavo la chitarra. Non facevo ancora il musicista a tempo pieno. Ero un ballerino professionista, quello sì. uno tra i più richiesti sia nelle trasmissioni televisive sia nelle tournée o nei video dei grandi cantando compongo, mi ispiro alla sua musica, al "pop". Detto questo, il coreografo Luca Tommassini, che quest'anno lavora nel reality **X Factor** come direttore artistico delle esibizioni dei cantanti, mi chiamò alla fine dell'estate 2003 chiedendomi se me la sentivo di ballare al fianco di Giorgia nella tournée del suo ottavo disco, intitolato Ladra di vento. Tommassini mi chiese: 'Ti va di stare in giro con lei per un paio di mesi?'. Non credevo alle mie orecchie, quella proposta fu una sorta di segno del destino». «Giorgia era la

mia cantante preferita» Ma il racconto di Emanuel andava avanti, non si fermava qui: «Vede, io ascolto solo musica americana ma pensi che Giorgia, in giro per il mondo, era l'unica cantante italiana di cui mi portavo dietro i Cd. Ascoltarla, ovunque mi trovassi, mi faceva sentire a casa. Anche perché lei era ed è la cantante preferita di tutta la mia famiglia. Quindi ho accettato subito la proposta di Luca e per venticinque serate, tra palchi e palazzetti dello sport, nell'inverno del 2003 ho avuto modo di lavorare con Giorgia e di avvicinarmi a lei. Fu un incontro professionale che mi cambiò la vita...». E poi ancora, parlando di che cosa aveva legato lui e Giorgia, mi aveva confidato: «All'inizio Giorgia forse era attratta dal mio modo di essere, dalle parole che usavo e che erano diverse da quelle che di solito usa lei. Forse perché la realtà in cui ero vissugiacca di lana sul pancino. Lei e il suo compagno, il ballerino e cantante Emanuel Lo, si sono conosciuti nel corso della tournée del suo album "Ladra di vento". Io prima di conoscerla era molto lontana dalla sua. Questo credo che la affascinasse. Anche quando lavoravamo insieme, scrivendo musica, mi guardava e cercava di capire. Io mi lasciavo andare, andavo di getto. Vedevo che lei era presa dal nostro lavoro. Come le ho detto all'inizio, sono tante le cose che ci avvicinano. Sicuramente la passione per la musica e quella per gli animali sono le prime, le più importanti. Ma amiamo la natura in generale e tutto quello che è vivo. Poi ci sono i nostri due gatti: uno tutto nero che si chiama Filippo e un altro, di nome Romeo, che è innamorato di Giorgia. Già questo è molto per noi: dietro c'è tanto, tantissimo, da vivere e da condividere». Ora Emanuel e Giorgia, oltre che i loro sentimenti, da gennaio condideranno anche un bambino: uno dei regali più belli che una coppia di innamorati possa chiedere alla vita. Nel frattempo, in attesa che arrivi il giorno del parto. Emanuel e Giorgia non si sono mai fermati: lui ha appena pubblicato il suo nuovo album. Cambio tutto, e lei ha continuato a cantare, anche durante la gravidanza. Infatti all'inizio di novembre ha presentato un nuovo brano, un duetto, che ha intitolato Salvami e che ha realizzato con la cantante toscana Gianna Nannini. «È una canzone che si riferisce all'amore, inteso come amore universale. Mentre la cantavo mi sono resa conto che il testo mi parlava direttamente, mi dava conforto, demoliva piano piano le paure e le inevitabili paranoie che sento con la mia gravidanza», ha detto Giorgia pochi giorni fa. «Nelle prime settimane di gravidanza mi ero ripromessa di abbandonare ogni impegno professionale. Ma c'era stato quel primo incontro con Gianna Nannini a San Siro per il concerto benefico "Amiche per l'Abruzzo", e tra noi era scattata una forte alchimia, non solo artistica. Ci siamo scoperte, Gianna ti conquista con l'energia, ti avvolge, io pensavo di non piacerle, e poi le ho confessato che un duetto con lei era il mio sogno». Dal lavoro alla maternità, da un sogno all'altro: proprio come in una bella favola. Rotando Repossi

IL PICCOLO CELENTANO FA LA FESTA PER IL SUO CD, MA BABBO NON C'È

«PAPA' NON VUOLE CONDIZIONARMI» ROMA Giamo Celentano, figlio del celebre cantante Adriano Celentano e di **Claudia Mori**, uno dei giudici di "X Factor", ha organizzato una grande festa a Milano per l'uscita del suo secondo Cd. "Inevitabilmente Noi": in queste pagine vediamo alcuni momenti della serata che si è tenuta nella nota discoteca Óld Fashion. In alto, Giacomo Celentano intrattiene gli ospiti suonando la chitarra e cantando; qui sopra, con la moglie Katia; al centro, in alto, Giacomo abbraccia la sorella maggiore, Rosita, venuta a festeggiarlo, mentre la minore, Rosalinda, mancava a causa di impegni di lavoro; qui sopra, Giacomo Celentano posa assieme a un gruppo di invitati davanti alle due torte di panna con la glassa che riporta il simbolo delle due case discografiche che hanno prodotto il disco, la Afre Music e la Celerrtano's Club Records: da sinistra, Pino Carella, 60 anni, compositore e Dassistista della band di Giacomo, l'attrice Èva Henger, 37, che, nella serata, ha presentato un suo Cd prodotto proprio da Giacomo, una organizzatrice dell'evento, il paroliere e produttore discografico Michele Dei Prete, 74, Giacomo e sua moglie; a destra, Giacomo al termine della serata. Alla festa del "piccolo" Celentano tanti hanno notato che il suo famoso papa non c'era. «So che molti si aspettavano di vedere accanto a me mio padre Adriano», ci spiega Giacomo. «Non è venuto non per farmi uno sgarbo o, peggio, per disinteresse. Lui è convinto che io e le mie sorelle dobbiamo fare le nostre esperienze artistiche senza che intervenga o si intrometta. Addirittura, per non condizionarmi, non ha nemmeno voluto sentire le canzoni del mio Cd mentre le componevo: aspettava il prodotto finito. Adesso che è uscito, non vedo l'ora di ascoltarlo con lui e di avere il suo giudizio. Lui è piuttosto severo e non mi fa mai complimenti se davvero non li merito».

sul satellite

Protagoniste

Torna, con nuove quindici puntate, la seconda serie dell'originale e accattivante talk show al femminile condotto da (da sinistra) Marina Terragni , Valeria Graci , Anna Galiena e Ilaria Inghieri . Ospite della prima puntata sarà Mara Maionchi, una delle conduttrici di **X Factor** , fresca della pubblicazione del suo libro Non ho l'età . Tra i protagonisti delle puntate successive vedremo: Lella Costa, Tosca d'Aquino, Valeria Marini, Giuliana De Sio, Teresa Mannino e Debora Villa.

Chiara e Morgan sono due voci di peso

Milano. «Buonasera e buonanotte, vengo da due giorni molto impegnativi, mi sono svegliato poco fa». Erano le 23 quando **Morgan**, 37 anni, è apparso alle Scimmie: il suo concerto ha aperto l'appuntamento mensile del locale che si intitola Morganicomio . Con lui, sul palco, tanti giovani artisti. E per il debutto ha voluto Chiara Ranieri, 21, in gara a **X Factor** . Una cantante di peso...

La RAI vince su YouTube

Grandi numeri anche per la Rai su YouTube, dopo il record di utenti fatto registrare sui portali Rai.tv e Rai.it. Sul portale di videosharing, il gradimento dei video Rai sul web è dimostrato dal milione di video visti al giorno per un totale di 31,5 milioni di visualizzazioni nel mese di ottobre. In tutto, sono circa 2.700 le clip selezionate da RaiNet per il suo branded channel www.youtube.com/rai, a cui si aggiungono 13.000 video caricati direttamente dagli utenti e "regolarizzati" dalla consociata Rai. Il risultato evidenzia una crescita di quasi il 1.000 per cento rispetto a un anno fa, data di inizio della collaborazione Rai-YouTube per la distribuzione di contenuti e la protezione del copyright attraverso un software di controllo di YouTube che consente l'individuazione e la corretta gestione dei file video ugc. Da allora, Rai su YouTube è cresciuta sino a diventare il secondo Canale più visto in assoluto in Italia (al primo posto tra i Canali director). Nel dettaglio, su un totale di 31,5 milioni di visualizzazioni, sono 11,5 milioni i video visti sul canale ufficiale Rai di YouTube e 20 milioni le visualizzazioni sulle clip generate direttamente dagli utenti. Tra i più visti di ottobre sempre in testa 44 gatti dallo Zecchino D'oro con 280.000 visualizzazioni, poi le performance musicali da **X Factor** a Ti Lascio una canzone e Quelli che il Calcio, le clip esclusive del nuovo canale RaiMusic ed i video tratti da programmi di attualità e comici (AnnoZero e Parla con me).

Dai temi letterari a Gomorra: "Re" di ascolti sulla terza rete

L'ultima puntata di "Che tempo che fa", la trasmissione di Raitre condotta da Fabio Fazio, ha ospitato l'autore di "G o m o r r a " Roberto Saviano. Lo scrittore ha parlato della "bellezza e dell'i n f e r n o ", del potere della letteratura, dei rischi che si corrono a svelare certe verità. La puntata è stata vista da 2 milioni e 320 mila spettatori, con uno share dell' 11,45 per cento. Il precedente, stessa rete e stessi protagonisti, risale allo scorso marzo: Fazio aveva invitato Saviano in occasione di una puntata speciale a lui dedicata. In quel caso, "Che tempo che fa" ha totalizzato 4 milioni e mezzo di spettatori, con uno share del 19 per cento , di molto superiore all'ultimo riscontro. Ci sono delle differenze, però: innanzitutto il tema. Saviano ha parlato di libri, è intervenuto su argomenti poco popolari e, anzi, impegnati. In secondo luogo, lo scrittore era stato ospite dell'"Era Glaciale" alcune settimane fa mentre, solitamente, passa molto tempo (e cresce l'attesa) tra le sue apparizioni televisive. Lo share di "Che tempo che fa" è stato comunque superiore a " **X Factor**", uno dei programmi di punta di Raidue.

Primo Piano. Ma lui replica «Sono per la libertà di pensiero e mi ci iscrivo»

Facebook: spopolano gruppi contro Francesco Facchinetti

Rossella Martinelli

senso popolare. Per me la televisione è solo show e tale dovrebbe rimanere. In questo momento faccio un programma che è uno show. Non c'è nessuna volontà di condizionare l'opinione delle persone. E invece certa televisione prova a farlo. Per difendersi ognuno dovrebbe imparare a usare meglio la propria testa ». Un aplomb da vero signore, non c'è che dire, soprattutto se si considera che solo qualche giorno fa, durante la diretta di **X-Factor**, **Facchinetti** si era sentito dare dal giurato **Morgan** del « vuoto demagogo solo in cerca di facile popolarità e senza nessun tipo di spessore culturale, e soprattutto musicale ». Ma cosa fa innervosire tanto il popolo di Facebook? « Dice sempre le stesse cose, alla Jerry Scotti, non lo reggo più... popolo italiano, popolo di Rai2, push the botton, sosteniamo e compriamo la buona musica italiana », scrive Elisa Fusari; « Ecco come vengono sperperati i soldi del canone!!! E io pago! », le fa eco Salvatore serie di programmi cloni in cui la frase più originale è: "allora, accendiamo?". Ma il golden boy di Rai Due si potrà consolare con la recente dichiarazione di Maria Stella Gelmini che, rispondendo ai complimenti - "Bene o male, purché se ne parli", scriveva Oscar Wilde un bel po' di tempo fa. E così, mentre fior fior di riviste patinate fanno a gara pur di aver **Francesco Facchinetti** in copertina, c'è chi proprio non riesce a sopportare il conduttore tv più lanciato delle ultime stagioni. E i detrattori di qualcosa o qualcuno, si sa, ormai si danno appuntamento su Facebook, come dimostrano i gruppi "Odio amaramente **Francesco Facchinetti**", "Via **Facchinetti** (dj **Francesco**) dalla tv!", "Troviamo un lavoro a **Francesco Facchinetti**", "Eliminiamo **Francesco Facchinetti** da **X-Factor**", "Mandiamo **Francesco Facchinetti** a lavorare in miniera", "Aiutiamo **Francesco Facchinetti** a condurre **X-Factor**", "Per quelli che pensano che **Francesco Facchinetti** ad **X-Factor** non serva a niente", "Dj **Francesco** causa del surriscaldamento globale", "Dj **Francesco** conduttore televisivo... per me è no! Bandito dalla tv!" e così via. Per carità: a pareggiare le pagine del social network di coloro che mal sopportano l'ex dj, ci sono anche fiumane di supporter che, addirittura, spingono per la candidatura di **Francesco** a conduttore di Sanremo; ma il fenomeno ha incuriosito anche il settimanale A, che ha chiesto al diretto interessato cosa ne pensasse. « Sono per la libertà di pensiero, sempre. Mi sono iscritto a tutti i gruppi del genere. Sono contento che esistano. Io ho la teoria del detrattore. Nella vita devi dividere. Trovo triste avere il conFrammosa. Giacinta Carnevale, autrice di un gruppo, incita così ad iscriversi « Per tutti quelli che pensano... **Facchinetti** cantante? NO. **Dj Francesco**? NO. **Facchinetti** conduttore? NO. **Facchinetti** inviato della Ventura? Sì, ma che resti per sempre sull'isola ». Tra i detrattori illustri, però, figura anche il critico televisivo Alberto D'Amico, giornalista di Tgcom, che spesso si è espresso negativamente nei confronti del figlio di Roby nel suo blog "Extension, la tv sotto il casco". « **Francesco Facchinetti** - scrive D'Amico - è vero come le poppe rifatte di Simona Ventura, che esibisce sempre più in alto. L'ex **dj Francesco** fa (o vorrebbe fare) la Ventura: dice le stesse cose che direbbe lei, finge nello stesso modo in cui fingerebbe lei, non guarda la telecamere nello stesso modo in cui non la guarderebbe lei, grida e usa gli stessi slogan che griderebbe ed userebbe lei. Speriamo che anche lui non cominci a dire che vuole diventare direttore di rete, e si metta a fare lo stilista, a scrivere libri, a presentare serate in giro per l'Italia. Sull'argomento programmi zavorre sta già dando. Amadeus e **Facchinetti** sono antichi perché assomigliano a qualcosa di già visto troppe volte in televisione. Sono qualcosa d'altro a cui assomigliano. Uno, appunto assomiglia a una conduttrice che ininterrottamente e in tv da circa otto anni a fare di tutto e l'altro a una serie di cloni che da 10 anni o più intrattengono gli italiani con una ti di **Francesco** (« Mariastella piace di brutto! »), ha dichiarato: « Sono basita e anche lusingata da questa galanteria molto esplicita. Non mi dispiace affatto. **Facchinetti** è un bel ragazzo ».

Foto: Sono almeno dieci i gruppi contro l'ex dj (Pas)

IO E LA TELEVISIONE Attilio Romita è il giornalista che conduce il Tg1 delle 20

«C'è troppa politica nei tiggì Ci vorrebbero più inchieste»

diaset si è attrezzata da anni con telegiornali competitivi. Insomma, lo scenario è confortante. Tra i giovani tele-giornalisti emergenti, chi vorrebbe nella sua squadra? Non mi piace fare dei nomi e comunque sarei costretto a nominare qualcuno del Tg1, altrimenti non mi farebbero più entrare in redazione. In generale però i giovani d'oggi sono più preparati di quanto non fossimo noi. Il telegiornale potrebbe essere migliore di quanto non sia? Come? Ritengo che il telegiornale negli ultimi dieci anni abbia dedicato troppo spazio alla politica, privandosi di servizi-inchieste. Non dovevamo aspettare "Striscia la notizia" per scoprire che ci sono ospedali costruiti e mai aperti. Dovrebbe essere il telegiornale a occuparsi di queste cose. A proposito di inchieste, le piace "Report"? "Report" è un programma di eccellenza della Rai, ma qualche volta sconfinava nella scorrettezza usando le telecamere nascoste in modo inadeguato. Da "Report" ad "Annozero": le polemiche che circondano il programma sono giustificate o no, secondo lei? Le polemiche sono inevitabili, perché "Annozero" è una trasmissione politicamente schierata. Detto questo, se avessi la fortuna di trovarmi al suo timone, la condurrei diversamente. Ci sono dei programmi televisivi che non le piacciono? Ho il massimo rispetto per la capacità di fare ascolti di Maria De Filippi, ma disprezzo profondamente "Uomini e donne". È un programma inutile che propone pessimi modelli. E poi non mi piacciono nemmeno i reality e quelle trasmissioni dove la gente litiga sempre. Salvo solo "Amici" e "X Factor", perché sono delle palestre di talenti. E pur essendo un appassionato di fiction, aborro quelle scontate e banali, come per esempio "Commesse". Le sue fiction preferite? "Distretto di polizia", "Un medico in famiglia" e "I Cesaroni", perché contengono messaggi positivi e hanno il merito enorme di riuscire a far stare seduti sullo stesso divano intere famiglie, dai nonni ai nipoti. Questo, secondo me, dovrebbe essere il senso della televisione».

Processo a " X Factor "

Ô Oggi alle 14 su Raidue **Francesco Facchinetti** condurrà "X Factor - Il processo". Come sempre al tavolo quattro opinionisti Carlo Pastore, Antonella Elia, Benedetta Mazzini e Pierpaolo Peroni che commenteranno la puntata di mercoledì e le esibizioni dei ragazzi insieme ai tre vocal coach e ai pm aggiunti, i giornalisti Alessandra Menzani e Valerio Palmieri. SCALO 76 TALENT

SPORT WEEKIPEDIA

Haka

OGNI SETTIMANA VI PROPONIAMO UNA PAGINA DELLA FAMOSA ENCICLOPEDIA ONLINE RIVEDUTA E CORRETTA A MODO NOSTRO
LUIGI GARLANDO

La Haka è la danza tipica del popolo Maori, l'etnia originaria della Nuova Zelanda, e resa celebre, nello stile della Ka Mate, dagli All Blacks, la nazionale di rugby neozelandese. LE ORIGINI I Maori si sarebbero ispirati a una delle prime puntate del Processo di Biscardi , studiando le zuffe tra i partecipanti. Da qui la presenza di urla, linguacce e gestacci. Gli occhi costantemente spalancati nella Haka vanno ricondotti a una partecipazione al Processo di Ignazio La Russa. I Maori hanno apportato correzioni minime. Invece del gesto dell'ombrello, caro agli ospiti di Biscardi collegati da Roma, gli All Blacks si percuotono la parte opposta degli avambracci. Meno credito ha la teoria che rimanda l'origine della danza alla Grande Inter degli Anni . A inventarla sarebbe stato Helenio Herrera, celebre motivatore, che l'avrebbe battezzata, appunto: Haka Haka. Studiata a lungo ad Appiano Gentile, manifestò però un grave difetto: la vocina di Mariolino Corso rendeva poco credibile l'urlo intimidatorio. Perciò il Mago non l'ha mai adottata nelle partite ufficiali. MUSICA E TESTO Le parole sono state scritte dai Tazenda su musica di Amedeo Minghi. APPLICAZIONI EXTRA-RUGBISTICHE Per la capacità di caricare chi la recita e intimorire chi la ascolta, la Haka ha fatto fortuna ovunque. Questi alcuni singolari adottatori: - Emma Marcegaglia e i vertici di Confindustria al tavolo con i rappresentanti sindacali. - Ale Del Piero in panchina per attirare l'attenzione di Fabio Capello. - I partecipanti di **XFactor** per caricarsi prima delle prove: detta danza di Claudia Maori. - Ibrahimovic e Raiola prima di discutere l'adeguamento di contratto col presidente di turno. AMEDEO MINGHI La Haka delle All Pinks, rappresentativa femminile della Nuova Zelanda, contiene l'espressione "trottolino amoroso du du du da da da". **CLAUDIA MORI** Quando **Claudia Mori** fa la Haka in casa, Celentano risponde con Yuppi Du.

Non solo Gf

Sorpresa: in tv c'è anche qualità

Carla Colmegna

Che bello! In tv c'è anche la qualità anche fuori da Sky. Non è molta, quindi è preziosa. Mercoledì sera Raitre ha mandato in onda prima Roberto Saviano (quello che ha scritto il libro «Gomorra»), ospite da Fazio, poi Benedetta Tobagi, ospite della Dandini. Una scorpacciata per le orecchie, un'abbuffata di cose interessanti dette con misura, determinazione e dolcezza. E la cosa bella è che la scorpacciata l'hanno fatta in tanti, visto che Saviano ha battuto «X Factor» ed è stato battuto solo dai bambini di Bonolis su Canale 5. Evviva! Quello che ci voleva per disintossicarsi dal «Grande Fratello» e da «Un medico in famiglia», ottimi per una bella dormita. Saviano ha gestito più di due ore di monologo, abbandonando quell'aria da vittima un po' snob che la sua condizione gli ha affibbiato. Fazio in poltrona, Saviano ha raccontato, documenti alla mano, di tanti che nel mondo hanno lottato, sono morti e combattono con le parole per un mondo più civile e onesto. Niente retorica, finalmente solo cronaca spietata e sincera intitolata «Dall'inferno alla bellezza». Dall'inferno (anche il suo, da tre anni sotto scorta) alla bellezza di una lotta senza armi che tanti combattono per la legalità. Sembrava di stare a teatro e la Campania, piuttosto che la Russia della Politovskaja o la Nigeria di Ken Saro-Wiva (il cognome garantisce un'eternità che gli è stata negata con l'impiccagione) diventavano casa, di tutti, da tenere pulita mentre qualcuno continua a sporcarla. Che bello! Anche Benedetta Tobagi è valsa il bollettino del canone. Libera dal peso di un padre che tutti le hanno dipinto come eroe, lei l'ha smontato, gli ha tolto la corona d'alloro e l'ha studiato con metodo e amore. Cosa le è rimasto? Un libro e la voglia di combattere per la civiltà. Ricordiamoci di questa tv.